



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Della B. Caterina Da Bologna

Grassetti, Giacomo

Bologna, 1652

Libro Terzo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9702



LIBRO TERZO
DELLA VITA
DELLA B. CATERINA
DA BOLOGNA.



CAPITOLO PRIMO.

Dell' amor verso Dio , che haueua la Beata Caterina ; e delli documenti , ch' ella daua in questa materia .



E bene da tutto quello , che sin' hora habbiamo detto si può ageuolmente conoscere , quanto grandi fossero le virtù della B. Caterina ; nondimeno io hò à bello studio riserbato per argomento di questo libro alcuni punti più particolari , nelli quali si scopre per mio auiso più chiaramente le ricchezze spirituali di quell'anima fortunata ; e per auentura goderà più il diuoto Lettore di veder queste gemme così da per se tutte poste in vn luogo , che se quà , e là nel corso di questa historia seminate le hauessimo ; oltre che hauendo io procurato di riferir tutta la serie della vita della Beata secondo l'ordine de' tempi , molte delle cose , che nel presente libro si diranno , nõ poteuano venir in quella schiera , per non hauer io potuto trouare di

loro particolarità , che per questo effetto farebbono state necessarie . Daremo dunque principio dalla Carità , regina di tutte le altre virtù . Di questa n' hebbe tanta copia la B. Madre , quanta la grande santità di lei , e le gran cose , ch' ella fece in seruitio di Dio , chiaramente manifestano . Questa virtù fù quella , ch' ella si propose per scopo principale allhora , che lasciando il mondo , si fece discepola di Christo in Ferrara nella casa di Suor Lucia . Vna sua compagna lasciò scritto , d' hauerle più volte sentito dire le seguenti formali parole : Quando mi partij dal seculo , il mio solo oggetto fù il fare la volontà di Dio , & amarlo di perfettissimo amore , e tutto il mio studio , e forze iui erano poste ; e non mi curaua di esser dispreggiata , & in odio à tutto il mondo , pur che io haueffi amato Dio . Essendo

sendo ella stata fauorita più volte d'hauer il Bambino Giesù nelle sue braccia, l'era restato nel cuore vn sentimento tanto tenero verso il Santissimo Infante, che non solo tutto il giorno andaua facendo amorosi colloquij con esso lui, ma anco il dipinse più volte in varij luoghi del Monastero, in particolare nelle lettere maiuscole, e ne' margini de' libri, che ella scriueua; & anco fece vn'altra diuotissima figura di Giesù fasciato, quale ancora sino al giorno d'hoggi si conferua nel Monastero del Corpo di Christo di Bologna. Adunque con l'Incarnato Verbo, e con ogn' vna delle Persone della Santissima Trinità andaua spesso dialogando, e sfogando quell' ardente fornace d'amore, con certi versetti semplici, ma diuoti, ch'ella s'hauera composti, e li recitaua alle Monache con incredibile sentimento suo, e gusto particolarissimo loro. Soleua dir spesse volte: O quanto è miserabile quel cuore, che cerca di piacere ad altri, che al suo Signore, il quale ci ricomperò tanti cari, e tutto si donò a noi! Et essendole dimandato, che cosa si potesse fare per amar Dio, come ella faceua; forridendo dolcissimamente rispose: Che era necessario con ogni studio riconoscer prima noi stessi, cioè, che siamo nulla, e che tutto il nostro essere l'habbiamo da Dio; poiche bisognaua ricordarsi della gran bontà di Dio, e dell'amore, che ci hà portato, e che ci porta di continuo, e ce l'hà dimostrato con l'incarnazione del vnigenito suo Figliuolo, che per noi diede la vita, e sparse il suo prezioso sangue; e ch'egli hà voluto, che noi siamo vasi per riceverlo, e conferuarlo. Si marauigliaua, come potesse trouarsi cuore di huomo, che con tutte le sue forze non restasse sempre vnito nel Verbo diuino per amore, essendo beata quell'anima, la quale conosce dolcemente Iddio, & ama quello, che conosce della sua bontà, e tutto il resto disprezza, e reputa niente.

Fù vna volta vna sua compagna, la

quale mossa à diuotione, & ad vna santa inuidia, per gli atti grandi d'amore, che se le vedeuano fare, disse: Se io potessi fare, come fate voi, mi terrei contenta. Ma (rispose la Beata) sorella mia, bisogna, che ci mettiat del vostro, se voi pretendete d'hauere quello, che è d'altri. Et in che cosa (replicò l'altra) consiste questo metterci del mio? Rispose la Beata: nel procurare le cose seguenti.

La prima, il disprezzo delle cose terrene, cioè, che procuriate d'hauere in disprezzo, & abominatione le cose di questo mondo, e rifiutate ogni piacere, e diletto, scordandoui affatto de' gli amici, e parenti; percioche chi vuole il tutto, dee lasciar tutto, e donarsi perfettamente à Giesù, che non permette nel suo amore mescolamento d'altri amori, ma solo senza compagni vuole esser amato.

La seconda è la sofferenza di qual si voglia cosa senza mormoratione che è à dire, che sopportiate con gran feruore, e pazienza ogni ingiuria, e mortificatione, ingegnandoui d'amar tutti i disprezzi, & abbassamenti, e metter tutto lo studio per andare per via di Croce.

La terza è l'estirpatione de' viti, cioè che vsiate ogn'industria per diradicare, e suellere dall'anima vostra i viti, e le male vsanze, e tutti i modi, e gesti secolari, e sensuali.

La quarta è la mortificatione del corpo, e dell'anima, cioè, che raffreniate la propria volontà, e mortificiate tutti li sentimenti del corpo, non seguendo gli affetti suoi mal regolati, ma virilmente sottoponendo la carne allo spirito, & obedendo alla conscienza, la quale, come che non costuma mai d'essere hypocrita, nè fare dell'adulatore, sinceramente suggerisce la verità, e dimostra quello, che è meglio; alli cui dettami, chi acconsente, si ritroua sempre in tranquilla pace, e senza errore camina à gran passi per la via della virtù.

La quinta è la compassione al prossimo, che è à dire, che vi studiate di compatire prima alla cecità di tutti i peccatori, i quali non hanno il dono della buona volontà, e pregare incessantemente, per la salute loro. In oltre, che compatiate à quelle, che sono inferme del corpo, feruendole volontieri, perche il Signore nel giorno del Giudicio hà da dire: Io fui infermo, e mi visitaste.

Fatto che hauerà l'anima acquisto di queste cinque cose, bisogna fare ogni opera per hauerne altre cinque, cioè.

La prima. Occupatione spirituale di corpo, e dell'anima; cioè tener la mente sempre occupata in qualche buona, e pia meditatione, e per quanto sarà possibile non star mai in otio; percioche, secondo che dice la Scrittura, lo stare in otio è cagione di molte sorti di peccati.

La seconda. Serenità d'animo, e di volto, procurando di mantenersi non solo il cuore allegro, e giocondo, ma dimostrando anco nell'esterno questa serenità, e pace, in modo però religioso, e modesto; il che si consegirà, quando (come si disse di sopra) la persona non contraddirà alla coscienza, e si studierà di mantener la pace e con Dio, e con gli huomini.

La terza. Confidanza in Dio, sperando nella sua diuina prouidenza, & aspettando sempre dall'amoreuolissimo donatore di tutti i beni quello, che è proprio suo, cioè gratie, e fauori conuenienti per la nostra salute, se noi per altro dal canto nostro non ce ne renderemo indegni.

La quarta. Humiltà di cuore, e questa sia di tal sorte, che non solo nell'intrinfeco la persona si reputi da niente, e vilissima, ma ridondi anco nell'esterno, mostrandosi sempre più tosto ignorante, che sapiente, & aueduta, non si antepo- nendo mai à niuno nè con fatti, nè con parole, anzi più tosto dando ad intendere di riconoscere qual si voglia per superiore, e più degno di se.

La quinta è Timor di Dio; e questo non già per non cadere nell'Inferno, ò per fuggire i giusti castighi dell'vniuersal Giudice, ma solo per desiderio d'accostarsi al voler di colui, ch'essendo sommo bene, merita di essere sollecitamente seruito, e che si faccia tutto il possibile per non lo disgustare in qual si voglia minima cosa.

E doppo che quest'anima sarà salita à i sopradetti gradi, fa di mestiero ancora, che ascenda ad altri cinque gradi, alli quali, chi sarà peruenuto, sarà in questo mondo partecipe di quella beatitudine, che quà giù si gode da i veri serui di Dio.

Il primo grado è Conoscimento della via della perfectione, il quale consiste in conoscere praticamente, & imitar Christo in tutto quello, che egli ci hà insegnato delle cose dell'eterna verità, & ha dimostrato in pratica con gli esempi della sua immacolata, e santa vita.

Il secondo grado è Liquefattione, cioè, che la persona s'inuaghisca di Dio, che per suo amore tutta si senta liquefare.

Il terzo grado è Vnità, che è à dire, che l'anima sia tanto vnita in opete, & in virtù con Dio, che possa veramente dire con l'Apostolo: Io bramo d'esser disciolto da questo mondo, & esser col mio Christo.

Il quarto grado è Giocondità, cioè dilettarsi solamente in Dio, & hauerla mente staccata, e che habbia auersione à tutto cio, che è fuori di Dio, in tanto, che con l'Ecclesiastico dica: *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo.* Quello, che mi credè hà collocato il suo riposo nel tabenaculo dell'anima mia.

Il quinto, & vltimo grado è Lode perpetua, cioè vn continuo desiderio di lodare, e glorificare Iddio, dal quale procede ogni bene.

CAPITOLO SECONDO.

Della deuotione, & oratione della Beata Caterina.

CHi ama di cuore, e da douero, non si contenta solo d' hauer sempre nell'animo presente la persona amata, ma qualunque volta può si trattiene, e conuerfa seco, dilettandosi, e godendo di tal conuersatione; ò almeno questo non potendo, ne tratta, e ne ragiona frequentissimamente con altri. Questo effetto faceua l'amor di Dio nella B. Caterina, perche haueua ella vna sete quasi continua dell'oratione, & in ogni luogo, e con qual si voglia sorte di persone parlaua di Dio; onde le più volte col corpo si ritrouaua in terra, e con la mente in Cielo. Si che quando non era impedita da vfficij manuali imposti dall'obediencia, ò da altra esterna occupatione, che necessariamente tutto l'huomo ricercasse, tutto il tempo del silentio, e della quiete donaua all'oratione mentale, se bene anco in quello stesso tempo, in cui ne gli esercitij corporali impiegaua il corpo, però con l'anima staua conuersando col suo Dio. Per li grandi sentimenti, e gusti, che sentiuua nel meditare, hebbe il dono delle lagrime; e per gli atti d'amore, che di continuo faceua verso il Signore, haueua intenso desiderio d'uscire da questo carcere, per trouarsi sempre con lui. Dalla sua bocca s'vdiuano frequentissime orationi giaculatorie, e sentenze della Scrittura sacra, & alle volte anco versi, e canzonette spirituali, ch'ella haueua composte, con le quali andaua lodando, e magnificando Iddio autore d'ogni bene. Soleua dire, che le farebbe stato necessario essere come vn Leone, per poter così il giorno, come la notte stare assistente all'oratione, della quale, per lunga, che stata si fosse, non si satiò mai quell'anima feruente. Vna volta, mentre ch' ella in Bologna era Abbades-

sa, e perciò occupatissima ne' negotij di casa, & in molti altri di varij secolari, che à lei per varie occorrenze in grandissima moltitudine concorreuano; vna sorella vedendola tanto assidua, e tato frequente nell'oratione, si marauigliò, come potesse resistere à sì lungo trauiaglio di mente, essendo che à pena vn' hora haueua di quiete, nella quale ò da alcuna delle sorelle, ò da qualche forastiero molestata, non fosse; e pur ella (non ostante le molte, e graui infermità sue, che quasi à niente ridotta l'haueuano) subito, che da gli huomini sbrigata s'era, se n'andaua all'oratione, trouandosi sempre preparata per questo. Allhora la serua di Christo leuando gli occhi al Cielo, disse: Sappi per certo, che tanto è vnita la mia mente alle cose non della terra (e quiui fece punto, stando alquanto in silentio, e poi disse) che qualunque volta, & in qual si voglia hora, e punto io voglio, subito senza mezo alcuno son congiunta con Dio, e libera da tutte le cose transitorie. Ma non son già peruenuta à questo segno senza grandi, & infiniti miei martirij, percioche la via della virtù in questo, come in altre cose, mi si è dimostrata ardua, e stretta. La perseueranza nell'oratione è stata la mia vita, la Balia la maestra, che mi hà ammaestrata; questa è stata sempre la mia consolatione, il mio refrigerio, il mio riposo, il mio bene, e tutte le mie ricchezze; questa mi hà liberata da tutti i colpi mortali dell'infernale auersario; per questa io son viua, e questa mi hà nutricata, come la madre nutrica col latte i suoi bambini; questa hà discacciata ogni tentatione, & instabilità dell'anima, mi hà dato volontà di far penitenza, mi hà infiammata nel diuino amore, mi hà leuato l'amor del mondo;

& 10

& io son di parere, che non per altro mezzo si possa acquistar l'amor di Dio. Da questo indeficiente desiderio, e continuo esercizio dell' oratione nasceua, ch' ella sopra modo amaua la Chiesa, & il dimorar in quella, nè mai se ne stancaua.

E' però cosa dignissima da offeruare, che con tutto, che quell'anima beata stasse in continui exercitij di diuotione, e conseguentemente quasi sempre conuersasse con Dio, non era però stolta ne gli humani negotij, nè talmente absorta nelle cose diuine, che le facende di quà giù, che haueua per le mani, in alcuna maniera trascurasse, ò lasciasse imperfette; anzi talmente in ogni cosa si diportaua, come se con tutto l'animo à queste sole fosse applicata; nè lassa, nè astratta si mostrò mai in alcuna delle sue attioni, anzi con ogni sorte di persone manteneua vn perpetuo tenore di serenità di mente, accompagnata da vna modestissima modestia, coprendo con humiltà le gran mercedi, e fauori, che quasi di continuo le veniuano conceduti dal Cielo. Non le piaceua in modo niuno lo spirito di coloro, che per ogni gusto, e dolcezza, che sentono nell' oratione, seguono quella, e si lasciano rapire li spiriti, e ne vengono meno alla presenza de gli altri. Queste tali persone, che facendo (per dir così) vezzi à se stessi, andauano dietro à queste tenerezze, chiamaua ella spiriti dimostratiui, perche si dilettauo senza necessitá di far mostra al mondo di quel poco di bene, che hanno, cò pericolo di far scapito della santa humiltà, e di perdere anco li veri, e soliti fauori, che Dio nostro Signore suol concedere alle anime veramente humili, e veramente staccate dagli humani interessi. Diceua di riconoscere per fauore singularissimo della benignità di Dio, ch' ella non si fosse mai diletta di cotali spiriti dimostratiui, e teneri, anzi che più tosto le dispiacessero, e gli abouisse. Affermò più volte: se io haueffi voluto seguitare questi tali sentimenti, faria stato più il tempo, ch' io fa-

rei stata fuori di me, che quello che fossi stata con le altre. E se per auentura le accade, che alla presenza d'altri, per l'ecceffo de gl' impiti, con li quali cadeuano nell'anima di lei i torrenti delle diuine consolationi (il che frequentissimamente aueniua) le venissero li principij di questi spirituali deliquij, e dell'estasi; accorgendosene ella, si reprimeua in modo, che restata padrona di se, faceua sì, che le altre non ne haueffero vn minimo sentore. Vn giorno, mentre staua vndendo Messa, senti il canto de gli Angeli, per lo che l'anima incominciò quasi à separargli dal corpo, ma ella si pose giù tanto lesta, e riposatamente, che niuna di quelle, che le erano vicine se n'auide. Per hauer dunque più commodità di coprire le visite di nostro Signore quasi continue, si ritiraua in disparte dalle altre, non già perche ella non conuersasse indifferentemente con tutte, e non dimorasse volentieri con loro in santa conuersatione, ma lo faceua (come habbiamo detto) e per hauer manco disturbo, mentre trattaua con Dio, e per poter tener celate le molte gratie, che il Signore le faceua; il che se in publico le fossero venuti quei ratti, e quelle estasi, non così facilmente le farebbe riuocito.

Nel tempo, che le forelle lauorauano, si affaticaua col corpo, e con la mente, e più volte fù vdiata dire, che haueua talhora hauuto più gusto d' oratione, stando con l'altre lauorando per obediencia; che quando volontariamente fuoti del tempo, ch'era d'obbligo restaua sola nella Chiesa; e così hebbe molte visite, & illustrationi celesti, stando nella publica stanza à lauorare con le altre. Et à quelle forelle, alle quali non gustaua lo star lauorando in commune alle hore consuete, diceua: State in silentio, e ciascuna habiti nella cella del suo cuore, & iui rappresentateui li sudori, & obbrorij di Christo, che Dio si lascia trouar per tutto; e pur che l'anima stia ritirata in se medesima, e raccolta, per aspettare la venuta

nuta dello Sposo, ogni luogo, & ogni cantone della casa farà per lei il Capitolo, il Choro, & il luogo dell'oratione.

Ne i libri, ch'ella ricopiò di sua mano, massime alcuni Breuiarij, vsaua grandissima diligenza, perche riuscissero polita, e galantemente scritti; e diceua, che tali libri si doueuan toccare con molta riuereanza, e gran solennità, per rispetto delle sacre parole contenute in essi libri, le quali erano le lodi di Dio. Haueua la Passione di Christo sempre presente nel cuore, e nella bocca, e spesso andaua dicendo: O Passione amatissima, o Christo mio, quanto il tuo delicato corpo per me, e per tutta l'humana generatione fù afflitto? O occhi miei, perche non spargete fiumi di lagrime per li miseri peccatori, i quali non si ricordano del sommo bene? Iddio per noi flagellato, Iddio per noi crocifisso, Iddio morto per noi. Era tanta abituata nella consideratione della Passione di Christo, che non poteua passar momento, ch'ella non ci pensasse. Vlaua spesso queste parole: *Vita mea Christus meus*. Per casa, massime quando si pensaua di non esser veduta, faceua varie genuflessioni, e diceua queste parole: *Pater noster*, con affetto grandissimo, e poi fermauasi, replicandole, senza passar più oltre, tanto tempo, che commodamente si sarebbe detta cinque volte, tutta l'oratione Dominicale.

Haueua vna diuotione di salutare tutte le membra di Christo, adorando, e baciando col cuore ciascun di loro, e meditando quanto in esso il Signore per amor nostro hauesse patito; e poi diceua vn *Pater noster* in fine. Questa diuotione la faceua in capitolo, & in altri luoghi, doue le fusse conuenuto star sedendo, o in piedi ad aspettar le altre. Staua però à questa oratione, come s'è detto, in modo che niuna delle sorelle presenti s'accorgeua di ciò, ch'ella si facesse.

Fù sentita dir più volte queste nobilissime parole: Quando vederete vna per-

sona religiosa, che non si dà all'oratione, non fate gran fondamento sopra di lei, e non habbiate gran speranza de' fatti suoi, perche se bene ella nel di fuori porta gli abiti di persona dedicata al culto diuino, come le manca lo spirito dell'oratione, non potrà durar lungo tempo in quella maniera di vita. Chi non frequenta l'oratione, e chi non ne gusta non hà in se quel legame, che ci tiene annodati, e stretti con Dio; onde non farà gran fatto, che il mondo, & il demonio trouandolo così solo, l'inducano à collegarsi con loro. Chiaro è, che chi non hà nel suo cuore l'amor di Dio, stà in istato il più pericoloso, & il più miserabile, ch'esser possa. Ma chi mi darà ad intendere, che in quell'anima si troui l'amor di Dio, se ella non si cura di trattar mai con lui nell'oratione; se le rincresce di pensare alle cose di sua Diuina Maestà; se le par lungo, e malamente speso quel tempo, che si spende in conuersare famigliarmete, e trattenerli seco; se le viene nausea, e tedio per la prolissità delle diuine lodi? Hor se dunque, chi non gusta d'oratione, non hà l'amor di Dio; vedete s'egli è degno, che lo stato suo sia pianto da chi hà cognitione vera delle cose. Anco quà frà gli huomini vediamo, che le amicitie si acquistano, e si conseruano con la lingua, e frequente conuersatione; con li scambieuoli vfficij, e beneficij; che l'vn l'altro si fanno frà loro le persone; e per lo contrario, cessano quelle tenerezze, e si dimentica la beneuolenza, quando accade, che o per lontananza; o per altra cagione tralasciano gli amici di hauer commercio, e famigliarità frà loro. Hor se questo accade frà gli huomini; molto più facil cosa è, che interuenga nell'amicitia nostra con Dio; il quale noi non vediamo se non con l'occhio della fede; e dall'altro canto habbiamo pur troppo continuamente infiniti oggetti di cose terrene, che insidiosamente c'inuitano all'amor loro, senza che Dio, il quale in se stesso è degnissimo d'esser amato, riuero-

rito,

rito, e stimato, quando vede, che non facciamo conto dell'amicitia sua, se ne sdegna non poche volte, e come persone ingrata, & indegne di tanto fauore, ci lascia, & abbandona; dall'altro canto vedesi manifestamente in pratica, che non è possibile, che vn'anima, la quale da douero s'applica à questo santissimo esercizio dell'oratione, e persevera in frequentarla con lo studio, e diligenza, che si conuiene, duri lungo tempo nella mala vita; conciosiache non è possibile, che la dett'anima rappresentandosi dinanzi à quel purissimo esemplare di tutte le virtù, Iddio, nella chiara luce dell'oratione, non vegga le bruttezze sue, e la schifosa sordidezza delle colpe, e non le venga horrore, & odio contro di quelle, e non si risolua di porsi quanto prima à stradicarle dal suo cuore, il che col mezo della diuina gratia si consegue da chi danno vna volta ci si pone. Tutte queste cose sono vedute, & intese benissimo dal demonio capital nemico delle anime; quindi nasce il grande odio, ch'egli porta all'oratione; quindi hanno origine, quelle tanto varie, e tanto fastidiose sorti di distrazioni con le quali egli ostinatamente perseguita tutti coloro, che dell'oratione mentale si dilettano, perche non vorrebbe il maligno, che i Christiani se ne impacciassero; poiche sa ben egli, quante anime hà perdute per questa via, le quali egli haueua per lunghissimo tempo tirannicamente possedute. Più facilmente tolerarà, che molti digiunino, che visitino Chiese, Hospitali, faccino limosine, e si esercitano in altri exercitij di pietà, e religione, perche con tutte queste cose possono anco star nell'anima alcuni vitij, e difetti voluntarij, & inuecciati; ma con l'oratione non già; perche non altramente di quello, che all'apparir del

Sole spariscono tutte le tenebre; così alla presenza dell'oratione ben fatta fuggono tutti li mali habiti, e vitij dell'animo. Che se pure si vedesse qualche anima esser dedita all'oratione, & hauer con tutto ciò de' vitij; dite pur, ch'ella non fa vera oratione; e se diligentemente l'esaminerete, trouarete, che più tosto farà inganno, & illusione. Questi erano i sentimenti della B. Caterina circa l'oratione, dalli quali si vede, quanto ella la stimasse, e quanto ancora in se medesima la praticasse.

Soleua dire, che frà gli altri effetti dell'oratione mentale fatta bene, e con le douute circostanze, li seguenti erano li principali. Il primo, render il cuore puro da ogni peccato. Il secondo, generar nell'anima vna retta intentione, & vn feruente desiderio dell'honor di Dio. Il terzo, fare che la persona si dimentichi del bene passato, e persuadendosi di non hauer ancora fatto nulla nel seruitio di Dio, si diporti ogni giorno, come se allhora hauesse dato principio alla vita virtuosa. Il quarto, che la persona sia humile nel cospetto di Dio, e de gli huomini, non solamente per cagione de' proprij peccati, ma per quelli anco di tutto il mondo, con intenso desiderio di sodisfare per quelli alla diuina giustitia. Il quinto, che la persona non si fidi di se, nè s'ariski di seguire il proprio parere, ma habbia sempre sospette le opere proprie, ancorche buone. Il sesto, che la persona habbia tutta la sua speranza riposta nel Signore, non dubitando punto, ch'ei sia mai per abandonar quelli, che in lui sperano. Il settimo, far che si mantenga sempre nella diuina presenza, procurando d'immaginarsi di stare dinanzi à Dio, e ch'egli ci veda, e contempli.

CAPITOLO TERZO.

Dell' oratione vocale della Beata Caterina.

ERa la B. Caterina diuota, e feruente non solamente nell'oratione priuata, e meditatione, ma etiamdio al Choro, & alli diuini Officij, che per obligo della Regola si deono dalle Monache recitare, era à marauiglia sollecita. Tanto era il gusto, col quale staua à quella sacra funtione, che anco ne i gesti estrinseci se ne scorgeuano segni manifesti. Era poi tanta l'attentione della sua mente, che mai s'accorgeua di quello, che si fosse fatto in Choro, nè chi ci fosse, ò venisse, ò andasse, ò si partisse. Accadè non poche volte, che mentre l'altre stauano in mezo del Choro, ella rimaneua con la faccia eleuata, con gli occhi fissi al Crocefisso, come immobile; onde essendo tirata da quelle, che haueuano bisogno di chieder licenza, non si mutaua, ma continuaua di stare nel medesimo stato, e compositione già detta. Rarisfime volte, e quasi mai s'accorgeua de i difetti, & errori commessi in Choro, ò in Capitolo, i quali venendo poi riferiti, come di cosa nuoua se ne stupiu; e dicèdole la Madre Abbadesa: Suor Caterina, non pare, che voi mai siate in Choro; ella rispondeua: Mi marauiglio, non mi sono aueduta di niente. A proposito dell'Officio diuino soleua dire, esser grande mancamento, che doue sono tanti spiriti Angelici discesi dal Cielo, e ragunati insieme con li serui di Dio à lodare la Diuina clemenza, e doue somma, & immensa riuerenza dourebbe essere, si troui persona, ch'elegga volontariamente di volger la mente ad altri pensieri, e lasciando Dio, che iui presente si troua ad ascoltare le nostre preghiere, s'appigli alle vanità di questo mondo, e si lasci tirare dall'attentione dell'oratione, per attendere à cose transitorie, quasi che si troui-

no negotij di tanta importanza, per graui che siano, che meritino, che per loro si lasci il ragionamento, che con Dio s'era incominciato. A pena si poteua dar à credere, che si trouasse Monaca, la quale si lasciasse indurre à ridere in Choro, ò cianciare di cose impertinenti, essendo questa tanto grande irriuerenza contro à Dio, la quale senz'altro nasce dal non gustar la persona l'Officio diuino, e dal non intendere, che cosa sia il fauellar con il Signore dell'vniuerso; perche se lo gustasse haurebbe talmente il cuore à Dio, & alle sacre, e meliflue parole dello Spirito santo, che non si auederebbe d'altro; poiche non è possibile ricordarsi d'essere in mezo de gli Angeli, & esser con loro intenta à salmeggiare, & hauer nel tempo medesimo il cuore applicato alle cose della terra. Diceua, che per recitar l'Officio fruttuosamente, bisognaua, che ci concorressero cinque conditioni. La prima, che si dicesse con somma riueranza, e sollecitudine, scacciando dall'anima ogni sorte di sonnolenza, e pigrizia, non si dando à credere d'hauer sodisfatto all'obligo, per hauerlo detto così alla spensierata. La seconda, che non s'interrompesse con inutili, & impertinenti ragionamenti, ò negotij, ma si dicesse in silenzio perpetuo, non aprendo la bocca ad altro senza grandissima necessitá. La terza, che si dicesse distinto, cioè appuntato, nè in fretta, nè troppo lentamente, ma seruando la via di mezo. La quarta, che si dicesse con feruore, e senza tedio, sopportando con pazienza, ancorche lungo hauesse da essere. La quinta finalmente, che si dicesse con humiltà, non volendo con la propria voce superchiare le compagne, ma humilmente concordarsi con le altre in ogni cosa. Soggiungeua: Chi

O cono-

conoscesse la dignità di quell'anima, ch'è favorita di recitare le diuine lodi, e chi intendesse il merito, che s'acquista da chi frequenta il Choro; si sforzerebbe fino al sangue di trouaruisi sempre, e non se ne partirebbe senza grande, e vera necessità. Quanto raccomandaua ad altri, offeruaua ella perfettamente, perche non si partiu mai, se bene hauesse hauuto molte cose da fare, fin à tanto, che tutto l'Officio intieramente finito non fosse. Nè per fatiche, nè per tribolationi, nè per consolationi lasciaua mai di trouarsi con le altre à salmeggiare, saluo se per obediencia non hauesse hauuto alcuna cosa da fare in quel tempo medesimo, che l'Officio nel Choro si recitaua.

Pati per molto tempo vna grande infermità d'effusione di sangue, la quale (come altroue s'è detto) la debilitaua di modo, che à pena poteua scendere giù dalle scale; e pure il grande amore ch'ella haueua al santo Officio, le suggeriuua forse per trouaruisi presente, e stare anco d'auantaggio in piedi. Quando sentiu il segno per andare all'Officio, soleua dire: La tromba ci chiama, gli Angeli ci parlano, l'obediencia c'inuita: venite, o sorelle, andiamo à lodare la diuina clemenza, prepariamo i nostri cuori, accioche possiamo in essi, come in tanti granai, riporre l'abbondante raccolta delle celesti gratie. Di lei si dice esser questa notabile sentenza: Che la Religiosa, la quale continua fino alla morte à frequentare il Choro, alli diuini Officij, al refettorio, & al dormitorio alle hore consuete, senza mai ralentare, o seruirsi di priuilegio in queste cose, si poteua con ragione annouerare nel numero de' Martiri, e de' Confessori, e che come tale da Dio nostro Signore premiata farebbe.

Auifaua le sorelle, che con ogni cautella si guardassero dalle astutie di due nemici, che impugnauano gagliardamente questa santa funtione dell'Officio. Il primo è la nostra propria sensualità, la quale s'inghe le più volte d'esser total-

mente stanca, e più non poterfi reggere. Il secondo è il demonio, che infinite inuentioni troua per impedire la Religiosa, perche ò non vada all'Officio, ò se ci vada, se ne parta senza aspettare il fine. Al primo nemico non si deue credere leggiermente, perche non sono sempre vere, e reali quelle debolezze, ma inuentate solamente dalla carne ricalcitrate, che pur vorrebbe in qualche maniera fuggire quella picciola fatica, che s'hà da fare in seruigio del Signore. All'altro poi non si hà da dare orecchio, e si deuono con animo generoso superare tutte quelle difficoltà, che quel maligno machinatore vada inuentando; ma deue la persona Religiosa persuadersi questa verità: Che chi di cuore, e da douero, si dà al seruigio del Signore, è da lui protetto, e difeso, e gli suoi affari, e negotij sono dalla diuina prouidenza di modo incaminati, che l'hauergli trascurati per attendere à Dio, niun danno ma più tosto vtilità inestimabile haurà loro arreccato.

Quel che s'è detto appartiene al dire del diuino Officio, che per obbligo recitaua con le altre sorelle; adesso diremo della sollecitudine, che si prendeu in dire l'Officio de' Morti. Fù sempre la B. Caterina diuotissima delle anime, che sono nel Purgatorio, e per questo non solo in Bologna, doue hebbe autorità di comandare come Superiora, ma anco in Ferrara, doue stette sempre soggetta ad altre, vsaua ogni studio per inanimar le sorelle, accioche il sopradetto Officio per nessun tempo s'intermettesse. Recitauansi in quel tempo le Hore Canoniche in varie guise da diuersi, essendo state introdotte da varie persone molte sorti d'Officij, di modo, che quasi ogni Chiesa haueua il suo Officio distinto dall'altre, non essendo per ancora stata prescritta da Santa Chiesa vna commune forma di recitare le diuine lodi, come da poi fornito il Sacro Concilio di Trento, videro i nostri maggiori farsi a' tempi di Pio V. L'Officio dunque, che allhora vsauano le Monache

nache di S. Chiara era molto lungo, e si ricercaua vn grandissimo tempo in dirlo; percioche le Monache affaticate, e stanche da sì lunga salmodia non troppo di buona voglia si lasciavano indurre à continuare immediatamente l'Officio de' Morti, che non era d'obbligo, con quello del Signore, che s'era per obbligo recitato. La Beata nondimeno desiderosa d'aiutar quelle anime, fece tanto con esortationi, e prieghi, che indusse tutto il Conuento ad introdurre quella bellissima vñza di recitare ogni giorno l'Officio per i Morti; & à questo effetto diceua souente: Sorelle carissime, non vi sia graue di visitar spesso le anime de' Morti, non solamente nel Choro, ma d'auantaggio ancora fuori di esso; e credetemi, che la migliore, e più vtile limosina, che possiate fare, anco per le anime vostre, è recitare questo diuino Officio per li Defonti; perche salendo poi eglino, per cagion vostra alla gloria eterna, in rammentandosi d'essere peruenuti colà con l'aiuto delle vostre orationi, sono mai sempre ricordeuoli di tanta carità, e con le loro intercessioni vi rendono à mille doppi la cortesia, che loro faceste. Sì che di tanti auocati, e procuratori vi prouedete per lo Cielo, quanti erano coloro, che dalle vostre orationi, & Officij erano souenuti. Testificaua di se stessa, d'hauer ottenute singolari gratie dal nostro Signore per mezzo delle anime de' Morti, alle quali si era diuotamente raccomandata; onde tanta confidenza haueua nell'intercessione di quelle anime, che ne' suoi maggiori bisogni di loro particolarmente si soleua seruire, raccomandando ad esse negotij importantissimi, e fatta questa diuotione, si trouaua esaudita, e molto consolata. Anzi affermò, che non poche volte trouandosi molto lasa, e stanca nel corpo per la fatica del lungo salmeggiare,

per la molta sua debolezza, cagionata dalle quasi continue malatie, quando si arriuaua à cominciare l'Officio de' Morti sentiuua sensibilmente rinouellarsi le forze corporali, e ricuperare nuoua lena, oltre vn particolarissimo contèto, che prouaua nell'anima, mentre si ricordaua, che con quei Salmi ella apportaua refrigerio à quelle pouere anime. Replicaua spesso questa notabile sentenza: Beati coloro, che haueranno per raccomandate le anime del Purgatorio. Non uoleua nè anco, che si lasciasse l'Officio della B. Vergine, etiamdio ne i giorni, che secondo la formola del Breviario non era d'obbligo. Questo Officio era da lei chiamato Officio di gratia, per essere in honore di quella, che è Madre delle gratie, e dell'eterna vita. Mai per nessun tempo, con tutto che fosse occupata in altri grauissimi negotij, lasciò di trouarsi presente à questo Officio. Vna volta essendosi frà le forelle ragionato di questa materia, & hauendo ella detto molte cose in commendatione, alzando la faccia, e gli occhi al Cielo, disse: O stoltitia del cuore humano, ò cecità della miseria nostra, quanto sei miserabile! Io confidero la sublimità, la grandezza, l'eccellenza della gran Madre di Dio; poi miro quella de gli altri Santi, e parmi vna oscuritate, e tenebria la gloria loro, rispetto à i splendori della Vergine purissima, & immacolata Madre delle misericordie, che fù habitacolo del Verbo diuino; e pure noi inuolte nella caliginosa oscurità dell'ignoranza, habbiamo recitato l'Officio di quel Santo con tanta solennità, e letitia; e poi giunte à dire quello della maggior di quanti doppo Dio si trouano in vita eterna, etiamdio che tutti si ponessero insieme, pare, che tanto ci aggrauai, e che le forze ci vengono meno.

CAPITOLO QVARTO.

Della carità della Beata Caterina verso i prossimi.

Non può l'amor verso Dio andar disgiunto dall'amore del prossimo; anzi vno de i più certi segni del vero amor di Dio, per testimonio dell'Apostolo S. Giouanni, è l'amore, e l'affettione, che si porta al prossimo, atteso che chi ama Dio da douero, conseguentemente amar deue coloro, che à lui vede esser cari, e diletti. Per questo non è marauiglia se la B. Caterina, che (come habbiamo dimostrato) era tanto ben fornita dell'amor di Dio, in quell'amore, che a' prossimi si estende, fù sempre segnalatissima. Era questa virtù tanto intrinsecata nel cuore di lei, che rendea stupore à chi la consideraua. Non fù madre carnale, che tanto amasse, e tollerasse i suoi figliuoli carissimi, quanto questa benedetta Madre amaua, e sofferiua le sue sorelle, quali ella chiamaua le sue signore; essendo, come ella soleua souente dire: Spose del Signore Giesu Christo. Questo amore era quello, che le dettaua tante inuentioni per solleuare i bisogni, e le necessitá delle sorelle, etian dio quando non era Superiora. Era in quei tempi la vita ordinaria del Monastero molto parca, e stretta; erano aspre, e rigorose le penitenze, che si faceuano; e per lo contrario pochi erano gli alleggiamenti, che si dauano à quei teneri corpi di donne per lo più nobili, e delicate; onde ne seguia ben spesso, che molte delle sorelle in graui, e difficili dispositioni cadessero, e s'accresceuano tutte queste difficoltà per la pouertá del Monastero poco proueduto di quelle molte cose, che in vna gran famiglia à molte persone sono necessarie. Non si poteuano ne' principij delle foundationi della casa di Ferrara, e poi di Bologna fare quelle prouisioni tutte, che ò molto grande apparecchio di

danari in vna volta, ò in lunghezza di tempo necessariamente ricercano; e le sorelle per modestia si vergognauano, e non ardiuano di chiedere il suo bisogno, e le Superiori non poteuano sempre indouinare. Ma se n'auedeua bene questa gran serua di Dio, à cui la suiscerata carità verso tutte daua occhi, che riconosceuano le necessitá di tutte; però con vna fanta inuentione andaua alla Madre, e diceua: Hò bisogno, che mi prouediate; per amor del Signore fatemi dare qualche vouo, ò quello che potete; e proueduta, ch'ella era, trouaua per casa due scorze di voua, e le portaua seco alla mensa, e le collocaua al luogo deputato per lei, doue si doueua porre à sedere; le voua poi cotte riponeua in vna sua faccoccieta, che portaua à questo effetto, & à suo tempo le data à quelle, ch'erano deboli, e ne haueuano bisogno. Il medesimo faceua delle altre cose tutte hor con vna sorella, hor con vn'altra. Lo stesso faceua con le inferme, e cagioneuoli della persona, vsando ogni possibile industria, perche fossero prouedute, conforme alla possibilitá del Monastero, accioche tutte hauessero à restar contente, & essendo angustiate dall'infermitá, non hauessero occasione di sopportar nuoua afflittione, e ramaricarsi, perche mancassero loro gli opportuni solleuamenti. Non si può esprimere la compassione, & amoreuolezza, che dimostrarua con quelle, ch'erano indisposte, le visitaua, le consolaua, le scusaua, e s'offeriua di pregar per loro, purché patientemente sopportassero le infermitá. Soleua dire: Sorelle mie amatissime, adesso siete fatte amiche, e spose di Christo amor vostro: adesso siete abbracciate con lui; hauendo egli detto, ch'egli stá con il giusto, che è affitto dal-

la

la tribolazione, e che la virtù s'affina, e si fa maggiormente perfetta nell'infermità. Hora qual persona farà quella, che non goderà d'essere inferma, e di patir dolori, e pene, per hauere appresso di se vn tanto amoroso, e benigno Signore, come è il nostro Iddio? Gran beatitudine è l'essere per tal via di continuo con Christo.

Tali erano le parole, tali erano l'effortationi, che faceua alle sorelle, e però tutte inanimate da sì segnalata carità, ricorreuano à lei, come à commune rifugio; non era quasi mai giorno, che non hauesse alcuna da medicare, altre ne' piedi, altre nelle mani, & orecchie; chi con vna indispositione, e chi con vn'altra. Haueua per tanto vna scatoletta con suoi medicamenti, e concorrendo tutte à lei, niuna mai le veniuà in fastidio, niuna era da lei rifiutata; non temeua fettore, nè immonditia, per grande, e stomacosa, che si fosse, anzi con viso giocondo, e piaceuolezza cortesissima tutte accoglieua, e feruiua. Ci fù chi la vide più volte con la lingua bagnar le piaghe, & il male, che alcune haueuano in capo, & alcune miracolosamente furono da lei guarite col solo hauer loro quella stomacosa infermità con la lingua leccata. Marauigliandosi vna volta vna sorella, come fosse possibile, ch'ella facesse questo; rispose Caterina: Sorella, siate sicura, che à me è somma gratia il fare simili seruigi alla fattura del mio Signore, il quale per lei, e per me volle essere di maniera piagato, che pareua vn leproso. E poi riuolta al suo Christo, disse: Ah Signore amatissimo, che tanto mi amaste, vestitemi di quel manto di carità perfetta, e di humiltà, accioche à tutte l'hore, & in ogni occasione io sia vn vero ritratto di voi.

Fù cosa di stupore in questa serua di Dio il gran desiderio, ch'ella haueua d'aiutare, e far bene à tutti, di modo, che non solo à quelle, che allhora viueuano con lei nel Monastero si studiua di dar ogni sorte d'aiuto, e di conforto, ma s'e-

stendeua anco la sua feruentissima carità à quelle, che doueuanò poi ne' secoli seguenti venire à seruire à Dio nella Religione. Quando in Ferrara prima, e poi in Bologna si fabricarono li Monasteri, erano sforzate le Suore à lauorare corporalmente, aiutando la fabrica; e tali, e tanto erano le fatiche, che si faceuano, che se l'amore, & il gran desiderio di glorificare Iddio non le hauesse confortate, fariano loro venire meno le forze; ma il Signore somministraua lena corporale, e consolationi nell'anima grandissime alle sue serue. E Caterina più di tutte feruente era sempre la prima nelle fatiche, anzi s'appigliua à gli vffici più laboriosi, dicendo: Le mie Sorelle non potriano sopportar questo carico, perche sono giouanette; e pure anch'ella era giouane come esse. Diceua souente: Piaccia al Signore darci tanto aiuto, che accomodiamo di modo questa casa, che quelle, che doppo noi haueranno à venirci, possono attendere à seruire, & amare il sommo bene senza questi impacci. Prouidde di molte commodità per quelle, che poi s'haueuano à monacare, priuando in tanto se stessa di molte cose, che le farebbono state necessarie. Quando ella fù Superiora in Bologna, non aspettua, che le suddite le dimandassero cosa alcuna, ma con occhio di prouidentissima carità vegliaua sopra il gregge commessole, spiaua diligentissimamente ogni, benchè minima, necessità di ciascuna, & voleua, che conforme all'ordine della Christiana amoreuolezza, le fosse esattamente proueduto. Mandaua à chiamar quelle, che scopriua bisognose, e non rare, volte andaua ella in persona à trouarle con dolcezza, & affabilità grandissima, faceua loro animo, e le confortaua. Disse non poche volte à tutte in commune: Se ad alcuna di voi occorresse bisogno di qualche cosa, che io non me ne auedessi, venite da me con ogni sicurtà, ch'io m'ingegnerò di fare il possibile, perche vi si proueda; e se ben fosse di notte, ò che

io dormissi, voglio, che mi svegliate, e che mi riferiate il bisogno vostro sì dell'anima, come del corpo; nè dubitate d'incomodarmi, ò infastidirmi, perchè il mio maggior comodo, e gusto sarà il consolare, e sostenere à tutte. Che se poi alcuna nõ ardìsse di venire à me, ò si vergognasse, son contenta, che possiate ricorrere alle Vfficiali, e che à loro scoprendo la necessitá vostra, chiediate quello di che hauete necessitá, perchè elle vi prouedano; che se esse non vi potranno consolare, si venghi da me, che io prouederò. Non voglio per niun conto, che frà noi sia alcuna sconsolata, nè siano diuisioni, nè singolarità trà vna sorella, e l'altra, ma vn cuore, vna pace, vn'amore, vna vnione, & vna vita Apostolica, e che tutte partecipiamo insieme delle nostre tribolationi, e consolationi, e ci seruiamo, & inuitiamo l'vna l'altra non solo nello spirito con l'oratione, ma etian- dio nel corpo con la scambieuoale seruitù.

Non era per ancora in quel tempo in vso l'arte della Stampa, per mezo della quale facilissimamente molte copie di qual si voglia opera in vn tratto si posso-

no formare, ma era necessario scriuere ogni cosa à penna, il che non si faceua se non con molestissima fatica, & in molto tempo; onde nasceua consequentemente, che i libri erano allhora carissimi, e ve n'era grandissima carestia massime ne' Conuenti poveri, come erano quelli di S. Chiara. La Beata dunque, ch'era tutta carità, scriueua, e ricopiua molti libri di sua mano, il che faceua ella molto elegantemente, hauendo assai bel carattere, secondo la consuetudine di quei tempi, e poi li donaua alle forelle, accio- che se ne seruissero per spiritual profitto dell'anime loro. Ricopiò alcuni Breuiarij per la medesima cagione, & vno, che fù l'ultimo di quei libri, ch'ella scrisse di sua mano, si cõserua fino al giorno d'oggi in Bologna nell'Archiuio delle cose più pretiose della Beata; questo, dicono, che fù scritto da lei quasi tutto con suo grande incomodo, per esser ella hormai in età tale, che non poteua resistere alla fatica, onde fù necessario, che da' Superiori le fosse ordinato, che non scriuesse più, & il fine del ricopiarlo era per poterlo prestare, come d'altri molti s'era fatto, à quelle che non haueuano Breuiario.

CAPITOLO QUINTO.

Del zelo delle anime, che hebbe la Beata Caterina.

TVtto quello, che fin qui s'è detto, serue solo per dimostrare l'affetto cordiale, che la nostra Beata haueua in soccorrere i prossimi circa le cose appartenenti al solleuamento del corpo; ma con tutto ciò, che in questo ella fosse di carità marauigliosa, nulla però era à paragone di quella carità, e desiderio, ch'ella haueua della salute delle anime. E' sentimento questo di tutti coloro, che intendono quanto gran conto habbia fatto, e faccia Iddio Signor nostro d'vn'anima. Haueualo la B. Cateri-

na, e di tal sorte l'haueua, che del continuo si struggeua, quando le soueniua l'ingiuria, che col peccato si fa à Dio; nè altra cosa tanto le premeua, quanto lo stato miserabile, nel quale si trouano i peccatori, e quasi del continuo faceua oratione per questi meschini, la maggior parte delle sue attioni, ch'ella faceua, e le continue mortificationi del suo corpo erano da lei offerte al Signore per coloro, ch'erano in disgratia di Dio, pregando affettuosamente sua Diuina Maestà, che illuminasse questi tali, gli perdonasse, e

con-

conuertisse à se, e gli concedesse buona volontà. Con gran fernore, & humilta supplicaua il Signore, se fosse stato di sua maggior gloria, di porla nel profondo dell'Inferno à tolerare, e patire in se stessa le pene, che meritauano i peccatori, accioche essi fossero liberati dalle pene eterne, e le anime si saluassero. Haueua più volte pregato Iddio con lagrime, che si degnasse di farle questa special gratia, che se alla Diuina sua Maestà si poteua aggiungere honore per la sua dannatione alle pene eterne, senza perder però la sua gratia, & amore, le volesse concedere questa mercede, di fabricare vn'altro più horribile Inferno, oue essa, come vltima, e più colpeuole peccatrice, fosse posta come ancudine infernale, sopra del quale i colpi della rigorosissima sua giustitia continuamente si scagliassero, per sodisfare al debito di tutti i peccatori, che furono per l'adietro, e che possono essere per l'auenire.

Fù in Ferrara vn certo malfattore, il quale per gli enormi suoi misfatti conuinto, e giustamente condannato, doueua essere nella publica piazza abbruciato viuo. Hor costui (come accade souente à cotali scelerati, che essendosi per lo spatio di tutta la vita loro in ogni sorte di lordura bruttati, quando poi arriuanò al tempo dell'vscir di vita, non si fanno feruire del potentissimo aiuto della diuina misericordia) auisato della vicina morte, si diede in preda alla disperatione, e non ammettendo consiglio, nè ricordo niuno, nè dolersi delle sue colpe, nè confessarsi volle giamai, tutto che molti Religiosi, e zelanti huomini à persuaderlo gran pezza s'affaticassero, tutti rigettaua da se, tutti haueua in abominatione, solo il demonio in suo aiuto chiamando, mille horrende bestemmie contro Dio, contro i Santi, contro la giustitia dalla sua esecrabile bocca mandaua fuori. La nuoua di questa così bestiale ostinatione di quell'empio si sparse tosto per la Città, & alcuni mossi à compassione corrono al

Monastero del Corpo di Christo, & à quelle diuote Madri, da tutti i Cittadini riputate sante, il caso tanto strano con ogni affetto raccomandano. Fecero le buone Religiose quello, che alla loro pietà conueniua; ma la B. Caterina, che molto più altamente haueua nel cuore impresso il pericolo di quell'anima errante, accorgendosi, che per amollire vn cuore cotante indiamantito, altro ci voleua, che le solite orationi, non solo stette tutto quel giorno in oratione, ma venuta la sera, e ritirandosi già le Suore al consueto riposo, dimandò licenza all'Abbadessa di pernottare auanti il Santissimo Sacramento. Ottenuta che l'hebbe, se n'andò auanti al sacro Altare, e quiui prostrata orando, e lagrimando, perseverò sino à tanto, che vennero le forelle à dire il matutino, & ella se n'andò nel Choro à dirlo con le altre. Finite le consuete Preci, si ritirarono l'altre alle sue celle; ma la ferua di Christo, che si ricordaua, che l'oratione, per ottener le gratie desiderate deue esser perseverante, si pone di nuouo con le braccia stese innanzi al Santissimo Sacramento, e dice: Signor mio, io non mi leuarò di quà, fin che non mi doniate quest'anima, redenta col prezzo del vostro prezioso sangue: Signor mio, non negate questa gratia à tanti miei (se ben per altro indegni) prieghi; aprite le vostre pietose orecchie, & ascoltatevi; che se io non son degna d'esser da voi esaudita, voi però siete misericordioso; e con chi è tanto misero, si hà da usare la misericordia. Ben si vide, che queste parole furono accompagnate da quella confidenza, alla quale promise Christo tutte le gratie. Non haueua la ferua di Christo à pena fornito il suo fauellare, che s'vdì la voce sensibile del Signore, che miracolosamente uscì dal Tabernacolo del Santissimo Sacramento, e disse: Più non ti posso negare, voglio, che ti sia donata quell'anima, e per amor tuo sia saluata. Tanto disse Christo; & in vn subito operando colà nella confortaria nel

CUOR

cuore di quel disperato, il mutò talmente, che con incredibile marauiglia de gli astanti incominciò à detestare le sue sceleraggini, e con molte lagrime dimandò il salutifero sacramento della Penitenza. La santa vergine, che la voce sentito haueua, e chiaramente per quella del suo Christo la riconobbe, rimase tutta consolata, e piena d'allegrezza; nientedimeno anco perseverò nell'oratione sin tanto, che arriuato vn messo dalle carceri, diede nuoua, come quell'ostinato finalmente s'era arreso, e s'era ridotto à gran compunzione, e penitenza, e dimandaua in gratia, che le Madri gli mandassero il Confessore del Monastero, & in tanto facessero calde orationi per lui. Andò il Confessore, e colui tutto compunto, con molta contritione & straordinario sentimento si riconciliò con Dio, tutto che prima huomo sceleratissimo stato fosse. Fù doppo questo condotto per la Città sopra vn' asino con molto vituperio; ma egli niente mosso dal suo buon proponimento, andaua ad alta voce chiedendo misericordia, e perdono al Popolo dello scandalo, che con le molte maluagità della passata vita haueua dato à tutti; soggiungendo: Pregoui, che pigliate esempio da me peccatore, & emendate la vita vostra: In tutti gl'obrobrij, e vituperij, che gli furono fatti, & in tutti li tormenti, che (così ricercando la Giustitia) gli furono dati, stette sempre saldo, e paziente, sofferendo con allegro sembiante ogni cosa; e posto nel fuoco, inuocò sempre il Santissimo nome di Giesù, fin che hebbe spirito, come la Beata ne l'haueua auisato in vna lettera, che di suo pugno scritta gli mandò dal Monastero. La medesima Beata confessò di sua bocca ad alcune sorelle la risposta, che haueua hauuta da Christo, e come egli le haueua promesso, che quell'anima si saluerebbe.

Vn personaggio grande, à cui le grandezze, e potenza di questo mondo seruiano più tosto per commodità d'offen-

dere più ageuolmente Dio, e di dannare l'anima sua, fù più volte caritatiuamente auisato dalla Beata Caterina, à desistere vna volta da tanti peccati, che per la conditione di lui generauano scandalo infinito à tutti; ma poco pareua, che giouassero tutte queste cose; onde ella si risolue di ricorrere all'oratione, & alle penitenze, e con quella, e con queste fece tanto, che finalmente ammollito quel cuore, riconobbe da douero la sua miseria, si rese nelle mani del suo Creatore, e fatto vna diligente confessione generale col Confessore proprio della Beata, riformò in meglio la vita sua, con gran gloria di Dio, & edificazione di quanti lo cono- sceuano.

Non hebbe dissimile successo l'oratione, ch'ella fece in seruitio di vn Religioso dell'Ordine suo. Questo ascritto già nella facta militia, doppo qualche anno di Religione, istigato dall'antico auersario, cominciò ad intepidirsi nel diuino seruitio, e poi, come d'ordinario auenir suole à tali negligenti, andò peggiorando à poco à poco, di sorte, che dimenticatosi delle promesse fatte à Dio, e del debito di Religioso, menaua vna vita tale, che dalla figura dell'habito in poi, niente altro in lui di figlio di S. Francesco hauerebbe conosciuto, finalmente precipitato nell'estremo della maluagità, lasciò sfacciatamente anco quell'habito estrinseco, sì come molto prima li fatti di Religioso haueua empjamente abbandonato, e diuenuto apostata, se n'andaua à rompicollo alla volta della sempiterna dannatione. Risepelo la Beata, e con infinito cordoglio pianse il dishonore dell'Ordine, lo scandalo de' fratelli, la perdita di quell'anima, e le offese di Dio. Per tanto datafi all'oratione, tanto battè alla porta del Cielo, che finalmente ottenne ciò, che dimandaua dall'amato suo Sposo. Si rauide quell'infelice, ritornò al cuore, e ripigliato nella Religione, in emenda del commesso fallo visse con gran penitenza, e rigore; & in morte, la qual

qual successe da lì à pochi anni, si saluò, come fù riuelato all'istessa Beata.

Questi furono aiuti dati a' forastieri; ma non sono manco degni di memoria, quelli, che diede à varie delle forelle. Noi ci contenteremo di alcuni più segnalati. Era vna forella tentata grauissimamente nella sua vocatione; cosa che suole accader ordinariamente alli veri Cavalieri di Christo, i quali, quanto più deono esser poi grandi nel cospetto di Dio, tanto la Diuina prouidenza permette, che gl' infernali nemici se gl'incrudeliscano più arrabbiatamente contro, e più fieramente gli combattano. In cotal stato si trouaua questa forella afflitta in maniera, che poco era lontana dalla disperatione. Se n'auide la serua di Christo, e però vn giorno chiamata la in disparte, con dolce, e benigno sguardo le disse: Sorella mia dolcissima, ben mi sono note le angoscie del vostro cuore, e la vostra tribolatione mi è stata manifesta; voglio che prendiate conforto, e stiate forte, e costante, combattendo valorosamente, perche vi dò la parola da parte di Dio, ch'egli vi aiuterà, e consolerà. Io mi offero di star per voi nel Purgatorio, se farà di bisogno, sino al giorno del final Giudicio, per sodisfatione de' peccati vostri, i quali io fino da quest' hora presente mi addosso sopra me stessa, e voglio, che siano miei, & à questo mi esibisco con tutto il cuore, e voglio fare io la penitenza; e vi dono parte de' miei beni, se però in me ve ne sono, ò possono essere, purchè voi perseverate, & offeruiate la fede data al nostro Creatore. Diede Iddio forza alle parole della sua serua, si rasserendò il cuore di quell'afflitta, e tranquillò talmente quell'animo combattuto, che scacciate le tentationi, si diede con generoso cuore à seruire à Dio, e riconoscendo la sua salute dalla gran carità di questa B. Madre, ogni di si raccomandaua à lei; così perseverò sempre allegra, e contenta da indi in poi nella Religione, e fece tal profitto nella virtù, che in progresso di tempo, hauendosi da m̄-

dat Monache in vn'altra Città per fondare vn nuouo Monastero dell'Ordine, questa tale fù eletta per Abbadessa, & mandata con altre à quella foundatione, nel che ella riuscì felicemente, e riconobbe sempre la salute dalla carità della B. Caterina, e lo confessaua à tutti.

Nell'anno 1430. essendosi già sparso per varie parti della Lombardia il buon odore della santità, nella quale si viueua nella casa di Suor Lucia in Ferrara; concorruano, come altroue s'è detto, molte giouane nobili per esser accettate in quella tanto esemplare Congregatione. Frà queste vna ve n'ebbe, figlia d'vn nobilissimo Senatore di Venetia, per nome Lorenzo dell' Illustrissima Casa Bembi. Questa, tocca da Dio, ottenne con molti prieghi da' Parenti d'esser condotta à Ferrara, e cominciò ad importunar quelle Madri, perche nella sua santa compagnia l'annouerassero; ma come che (se bene veniua cò desiderij tanto grandi al seruitio di Dio, che se ne fosse la cagione) non haueua ella per anco almeno nell'esteriore apparenza, deposte le pompe, & il fasto secolare; perciò le buone serue di Dio temendo forte di quella giouane alleuata frà tante delitie, e che si lascia, e pomposa veniua à chieder l'habito di penitenza, non douesse subito vestita, pētirsi della sua resolutione, stavano dubbiose fra' l sì, e' l nò, non s'arrischiando d'ammetterla al suo modo di viuere, tanto differente da quello, ch'ella di presente praticaua. La B. Caterina in tanto più dell'altre desiderosa del bene di quell'anima, e dall'altro canto temendo, che non occorresse à lei quello, che pochi giorni prima era auenuto ad vn'altra Nouizza, la quale non le dando l'animo di star forte nella casa della mortificatione, quasi ne' primi giorni, che haueua posta mano all'aratro, riuoltasi à rimirare à dietro, se n'era ritornata al seculo, & haueua in poche settimane miseramente, con disgratiatissima sorte di morte, terminati i suoi giorni; se n'andò in Chiesa, e cominciò

minciò à pregare caldissimamente Dio, acciò da douero operasse nel cuore di quella giouanetta di modo, ch'ella perseverasse costantemente. Mentre ella fa questa oratione, le appare la Madre di Dio, e le promette, che la fanciulla persevererà; e così fù, perche accettata dentro al Monastero, non solo perfetierò fino alla morte, mà fù di tal santità, & esempio, che doppo il felice transito della Beata, che feco l'haueua condotta da Ferrara alla fondatione del Monastero in Bologna, fù Abbadessa, come al suo loco altra volta diceffimo. Questa però non molto tempo doppo ch'ella era vestita dell'habito sacro, incominciò ad esser molto afflitta da colui, che è capitale perseguitatore di chiunque si mette à fare alcun bene, vno de' maggiori assalti, che le diede, fù quello de i scrupoli, e del vano timore di non hauersi à saluare. Cresceua ogni dì la maninconia, e cresceuano i dubbi, e l'oscurità di mente in modo, che la poverina era poco meno che disperata; e quello, che rendeuà più graue, e più pericoloso il suo male, era il non hauer animo di scoprirsi à niuno, della qual tentatione non è forse alcuna più pericolosa nella via spirituale. Non furono nascoste le angustie di quest'anima alla B. Caterina, che per auentura habitaua in vna cella appresso à quella della tentata. La onde vn giorno fattale incontro con vn viso giocondissimo, e tutto spirante amoreuolezza, all'improuiso cominciò à dirle: O Caualliera codarda, ti lasci gettare à terra? Parue, che al suono di tali parole suanissero in vn baleno tutte quelle nebbie oscure, che sino allhora haueuano ingombrata l'anima della nouella serua di Christo. Si sentì consolare, e riceuere forze spirituali, e con tutto che prima mai di queste sue afflittioni con lei non hauesse mossa parola, prese tanta confidanza, che subito manifestandole con gran sincerità d'animo ad vn per vno tutti i suoi traugli, cominciò à chiedere l'aiuto delle sue orationi. Al-

lhora la B. Caterina, per farle maggior animo, le raccontò per apunto la visione, che hauuta ne haueua, e la promessa della Beatissima Vergine. Furono di tal forza questi conforti, con altri, che in altri tempi le diede, ch'ella ne diuenne vna perfetta Religiosa, e fece il profitto, che detto habbiamo. Questa fù quella B. Suor Illuminata Bembi, che da indi in poi fù indiuidua compagna della B. Caterina, e che doppo la sua morte si trouò al disotteramento del santo corpo, e n'ebbe cura per molti anni, & anco di sua mano compose quell'elegantissimo libretto, di cui di sopra s'è detto, nel quale riferì fedelmente non solo il particolare, che hora habbiamo descritto, mà etiamdio moltissime altre cose della vita della Beata, e tutte quelle marauiglie, che nel disotterarla accaderono.

Non poteua la B. Caterina, come s'è detto di sopra, patire, che niuna persona restasse afflitta, e procuraua al possibile, che si facesse ogni sforzo, perche tutte fossero prouedute, e consolate. Ma perche talhora si trouano alcuni anco nelle case di molta offeruanza, che mai non si contentano, e sollecitati da non sò quale spirito d'inquietudine, e d'amor proprio, per ogni picciola cosa, che lor manchi, mormorano, e si lamentano, rouersciando la colpa delle sue scontentezze, non come douriano, sopra la sua poca mortificatione, e natura incontenabile, mà sopra la trascuraggine, come anco talhora ardiscono dire, indiscretione di chi gouerna; quando occorreua, che alcuna delle sorelle da questa tentatione fosse traugiata, riprendeua agramente la B. Madre questo vitio, come cosa molto pernicioza nelle Comunità, e generatrice d'inconuenienti notabilissimi. Hor accade vna volta, che vna, la quale per auentura era di cotal tempera, non trouandosi così bene mortificata, come conueniua, si lasciò trasportare in rimprouerì, e querele; allhora la Madre (non essendo quella la prima volta, che
colei

colei in tal difetto era incorsa) auedutasi, che questa malatia s'haueua da curare con medicamento, che hauesse alquanto del mordace, e dell'austero, la riprese con seверо ciglio, di maniera, che quella pouerina tutta confusa, & in se medesima atterrita, restò come meza morta. La S. Madre allhora, accioche l'aspro della medicina, ch'era stato applicato per togliere il souerchio, non facesse d'ano, in vn tratto rasserenato il volto, si rese nell'aspetto tutta piaceuole, dimostrando esteriormente vn'affettuoso desiderio di

carità, disse alla forella, che già si uedeua tutta mortificata innanzi: Sappi, ch'io voglio, che tu sia la mia figliuola; e consolandola con altre benigne parole, fuggiunse: Vieni figlia, ch'io pregarò Dio per te; confortati, che adesso anderò in Chiesa à raccomandarti al Signore; e così inuiandosi verso la Chiesa, condusse seco la forella, & indi non si partì, sin che non hebbe segni certi, che quell'anima fosse affatto rasserenata, e dalla sua tentatione liberata.

CAPITOLO SESTO.

*Quanto la Beata Caterina abborrisse il vizio di giudicar
altri.*

Appartiene alla vera carità del prossimo, & al zelo delle anime ben regolato non solamente far ogni sorte di beneficio à chi ne hà bisogno, ma il guardarsi anco da tutte quelle cose, le quali in alcuna maniera ò poco, ò assai possono disgustarlo, e fargli perdere la pace, e quiete dell'animo suo. E perche noi non fogliamo arriuare al dare disgusto ad alcuno, se non quando non lo stimiamo, e facciamo poco conto di lui; per questo bisogna guardarsi diligentemente da tutto ciò, che ci può far perdere il buon concetto, e diminuire la stima, che deue hauere de gli altri; il che in somma nõ è altro, che l'astenersi con ogni possibile industria dal giudicare, e giudicare in sinistra parte la attioni del compagno. Percioche il difetto è sempre male, e sempre brutto, e venga comeso da chi si vuole, rende la persona, che lo commette, indegna di stima, e d'honore. Hor chi desidera di mantenere la buona opinione verso il suo fratello, fugga di cercare li difetti di lui, e di esaminare curiosamente, come nelle sue attioni egli si diporta, altramente sarà cosa violentata, e contra la natural inclina-

tione il perseverare lungo tempo in hauer buon concetto di colui, che stimi, ò riconosci diffettoso, sottoposto a' mancamenti. Per questo fogliono li maestri della vita spirituale tanto raccomandare questo non giudicare i fatti altrui, perche fanno, quanto giouamento apportì al profitto spirituale di chi osserua questo consiglio; e dall'altro canto, quanto danno ridondi nell'anima, chi si lascia imbrogliare da questa miseria. La B. Caterina dunque, la quale haueua tanto à cuore la carità del prossimo, & il zelo delle anime, era diligentissima in questa parte, & abborriua come la morte, questo pestilente vizio. Riputaua sciocchi coloro, che vogliono sapere, & vdire gli altrui difetti, & esaminarli con dispendio della carità in se stessi, disgusto del compagno, e perdita del tempo. Diceua di se: Sono molti anni, che mi trouo in Religione, nè mai hò potuto lasciarmi entrar pensiero, nè giudicio nien ch'è retto delle forelle, perche tale ci parerà diffettuosa, ò di poco talento, che farà in gratia di Dio, e forse più accetta à sua Diuina Maestà di quella, che pareua molto esemplare. Haueua li Religiosi

tutti, e Religiose in molta veneratione, e diceua, che nessuno dourebbe mai scandalizarsi de' serui di Dio; e se bene si vedesse manifestamente qualche difetto in loro, si dee hauerli compassione, e dire: Se quello hà vn difetto, io ne hò vn'altro, solo Iddio è senza difetto veruno; per tanto si hanno da sopportare dolcemente tutte le sorelle, essendo grande errore il volerle tirare tutte ad vn filo, & in fare altrimenti, s'offende alle volte lo Spirito santo; conciosiache se bene Iddio è vn solo, e la carità è vna; nondimeno per seruire à Dio, e per arriuare alla vera carità, non ci è vna sola via, ma molte, perche il nostro Signore, il quale conosce molto bene i vari genij, e gusti delle persone, conforme alla sua infinita discretione hà voluto condescendere alle sue creature, e si compiace d'esser seruito da ciascuna in quella maniera, che è più proportionata al suo naturale instinto; sì che non è poi marauiglia se essendo le inclinationi tanto varie, e tanto diuerse frà di loro, nel difuori appaia le più volte, che alcuni procedano diuersamente da quello, che fanno altri, può essere, che tutti facciano bene, e tutti nel medesimo tempo glorifichino Iddio. Il Glorioso S. Arsenio sempre fù veduto mesto, e con gli occhi lagrimosi, nè voleua riceuere consolatione alcuna in questo mondo; & all'incontro sappiamo, che il grande Antonio era sempre giouiale, e sempre allegro, e confortaua i suoi discepoli ad esser tali, dicendo: che era cosa disdiceuole, che vn seruo di Dio stasse malinconico, e non conuenire, che stiano mesti coloro, che aspirano alle sempiterno allegrezze della vita. Hor sì come questi due grandi huomini hebbero sentimenti tanto diuersi trà di loro, e sappiamo di certo, che niun di loro s'ingannò; perche debbo io scandalizarmi, se io vedo vn mio prossimo caminare per altra via molto diuersa da quella, che pare à me, che sia buona; e grata al Signor Iddio? Che se il Signore si contenta d'esser seruito da vna per-

sona in vna maniera, & io la riproto, e riprendo, non piacerà à sua Diuina Maestà questo mio sentimento, & io vado à pericolo di perdere la sua gratia con questa mia indiscreta opinione. Lascio, che molte volte non il zelo dell'honor di Dio, nè il desiderio, che si leuino dal mondo i peccati, ma la mia curiosità, e la mia superbia è quella, che mi moue à riprendere il mio fratello, perche io mi preferisco indebitamente à lui, e perche io vorrei, che tutte le cose venissero à gusto mio, e come che alle volte non ci vengano, io me ne disgusto, e risento, & in tanto copro il mio vizio sotto il mâtello specioso del zelo dell'honor del Signore. Ma l'eterno Giudice, che non può dall'humana malitia essere ingannato, scopre la falsità mia, & à suo tempo, non senza mio graue danno, ne prende vendetta.

Diceua, che non era lingua, che fosse sofficiente à magnificar la pace dell'anima fedele, la quale non vede altro, che bene nel suo prossimo, nè mormora, nè giudica; e se bene non è in tutto priua dell'onde del mare, la volontà sua almeno stà in pace, perche è fatta vna cosa istessa con la dolce volontà di Dio, à cui lascia il giudicio, e non si piglia cura de' fatti altrui, anzi la tempesta le arreca quiete, perche non si cura nè di se, nè d'altri, ma serue al suo Creatore e in pace, e in guerra, e tanto tien cura della guerra, quanto della pace; perche vede col lume della fede, che tutto viene da quella prouidenza, che non falla mai, nè può esser ingannata; e per bene che à noi talhora paia il contrario, sempre però le cose tutte da se gouernate, à ottimo, e felice fine fa riuscire. Per arriuare à questo grado d'eccellentissima virtù, consigliaua, che ciascuno riputasse se medesimo il peggiore, & il più miserabile di tutti. Diceua, che dobbiamo scusare, col dire di non poter ritenere i pensieri, perche se bene è difficilissima cosa, & anco impossibile, che molte volte, & in certe occasioni
queste

queste importune mosche non ci molestino, si può però regolare la volontà, che non consenta, e la lingua, che non proferisca; e non è creatura ragionevole, che ciò non possa fare, perche la volontà è tanto forte, che nè demonio, nè creatura veruna la può mouere, nè fare inclinare à peccare, nè separarsi dalla carità di Christo, s'ella non ci consente. Ben possono venire i pensieri, a' quali non si può resistere, che non vengano, ma questo non è peccato niuno, fin tanto, che la volontà non gli riceue, e si compiace.

Diceua di se stessa: Io vi hò tutte in somma veneratione, riputando ogn'vna di voi imagine del mio Signore, ma maggiormente la nostra Madre Abbadesa; rammentandoui, ch'ella è data in custodia à due Angeli, che la custodiscano, perche non erri, e l'ammaestrano, perche ci governi tutte conforme al voler di Dio. Nè posso tolerare, che in me sia dato adito ad vn minimo pensiero contro di lei, la quale tutto quello, che ordina, e fa in me, e nelle altre, stimo esser fatto puramente, e santamente.

CAPITOLO SETTIMO.

Dell'humiltà, e dispregio di se stessa, che hebbe la Beata Caterina.

Fondamento della fabrica spirituale è la virtù della santa humiltà, la quale tanto hà da essere più profonda, quanto più sublime hà da essere l'edificio, ch'altri si hà nella mente proposto. Hor perche questa faggia donna, che s'era (secondo l'auiso di Christo) posta à sedere, & haueua consultato seco stessa le spese, che ci voleuano per il nobile edificio, che disegnaua di fare, diede coraggiosamente di mano all'opera, e per la prima cosa gettò profondissimo questo fondamento.

Era stata delle prime, che nella Congregatione di Suor Lucia entrarono in Ferrara, anzi ella era stata (come s'è detto altroue) l'inuentrice, e fondatrice del titolo del Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, & era stata quella, che con la sua industria, e sollecitudine haueua fatto sì, che la Regola, e l'habito di S. Chiara in quella casa abbracciafferò; nondimeno (non ostante queste cose) non stimaua punto se stessa, nè si curaua d'essere da altre in alcun conto tenuta; à tutte di buona voglia si sottoponeua, e non manco sollecitamente gli vltimi luoghi procura-

ua, di quello, che gli amatori dell'honore i primi ambire, e studiosamente sogliono procurare. S'era da se medesima soprannominata cagnola, e riputauasi la più vile, e minima di tutte le sorelle, e per tale voleua esser da tutti conosciuta, e trattata. Andaua dietro alle sorelle con grandissima sommissione per il Monastero, & à qualunque di loro indifferentemente seruiua, ò richiesta, ò non richiesta, ò douunque conosceua, che dell'opera sua haueffero bisogno, non altramente ch'ella stata fosse la seruente di tutte. Schiuaua tutti gli vfficij doue qualche superiorità, ò maggioranza si scoprisse; & all'incontro abbracciaua volentieri quelli, ne' quali la soggettione, la bassezza, e l'humiliatione s'ercitassero, come scoper la casa, nettar le scodelle, lauar li panni delle Suore, portar acqua, fasci, legna, seruire ne' più sordidi ministerij di cucina erano i suoi più ordinari, e quotidiani esercitij. Hebbe cura di vangare, e zappar l'horto, delle galline, e del forno; in vna parola, da lei alle più strapazzate persone del Monastero non era differenza niuna. Fù (come hò già detto)

to) fornata del Monastero, hauendo sopra di se il carico di far cuocere il pane, il quale esercizio fece per lungo spatio di tempo con grande assiduità, & amore. Ma perche lo stare tanto nel fuoco la struggeua, e le scemaua la vista, grandemente dubitando di deuenir cieca, e rimanere in breue tempo inutile alle altre funzioni della Chiesa, e del Monastero; consigliatafene con chi doueua, per scarico della sua coscienza, dimandò humilmente alla Madre, le fosse mutato esercizio. Ma la Madre, che che se ne fosse la cagione, come se il male della Beata non vero, ma imaginatiuo stato si fosse, non ne facendo caso, rispose, che hauesse pazienza, perche ad ogni modo voleua, che l'esercitasse. A cotale risposta chinò il capo l'humile serua di Christo, e con marauigliosa mansuetudine disse: Io sono già sodisfatta dal canto mio, & apparecchiata ad acciecarmi, e morire anco per seruigio delle spose del mio Signore; anzi di sommo contento mi è, che à me più tosto, che à niun'altra tocchi questo esercizio, perche minore, anzi niuno farà il danno, se io, che la più vile, e la da meno di casa sono, nè patirò, conservandomi in tanto la sanità, e le forze corporali di quelle, che sono più degne, e più vtile alla Casa, che non potrò mai essere io. Con questo se ne ritornò al suo forno tutta consolata, seguitando quel laborioso mestiero con tanta serenità di volto, e di animo, che le forelle ne rimaneuano à marauiglia edificate, e consolate. Disse più volte ad alcune sue più intrinseche confidentemente: Io non vorrei per cosa del mondo, che niuna delle forelle hauesse questa fatica, nella quale mi pare d'hauer cotta, & abbruciata la pelle del viso, e disseccato il capo, perche le pouetine patirebbono troppo; ma io che non vaglio nulla, se ben patisco, non importa.

Era il suo desiderio di essere dispregiata da tutte, di essere tenuta da niente, e di essere stimata, e trattata da pazza, e

da persona di niuno intendimento. All'Abbadessa, alla Vicaria, alle eguali, alle inferiori portaua tanto rispetto, che niente più. E non essendo per molti anni la sua santità conosciuta, perche ella la teneua coperta al possibile spesso, ne rileuaua buone mortificationi, le quali erano da lei riceuute come favori singolarissimi. Facea vista di essere ignorante, e di non saper nulla; e se ben sapeua leggere benissimo, & ordinare il diuino Officio meglio, che niun'altra delle compagne, e risolvere i dubbij occorrenti, nondimeno per esercizio d'humiltà voleua esser ammaestrata, etiamdio dalle giouani; e talhora s'ingueua di non saper leggere, per essere corretta, & emendata. A buon proposito disse poco auanti di morire, che ella nell'intrinseco dell'anima sua sempre s'era stimata grossa, & ignorante. Non volle disputare, nè garrire, nè vincere, tutto che molte volte s'accorgesse d'hauer ragione, riputando non esser degna cosa di vna persona religiosa il contendere, o il perfidiare; credeua, che maggior fosse la perdita, che si fa lasciandosi scappar dalle mani quel merito di rimanere al di sotto per humiltà, che non è il guadagno di far conoscere al mondo d'hauer meglio penetrato il punto in qual si voglia controuersia.

Nella sua persona, e nel vestire era abiettissima, e fuor di modo sprezzata; portaua l'Habito vile, grosso, logro, e rattoppato, quasi sempre al rouerscio, e storto, & infaccato sul corpo. In capo portaua vn vilissimo straccio di velo nero, talmente male acconcio, che mirandola, haueresti detto ella esser il dispregio del mondo; portaua per cingersi vna corda grossa, rappezzata cò pezzi di cuoio, e di bigello; e se le cōueniua andare alla porta, o al parlatorio con la Madre Abbadessa, o alcun forastiero veniua al Monastero, come in quei tempi si costumaua, si metteua in dosso vn suo mantellaccio tutto spellato, e frusto, e compariua con tanta bassezza, & humiliatione, che non poche volte

volte ne fù ripresa da qualch'vna delle forelle, alle quali questi pareuano eccessi intolerabili, e si vergognauano di veder lei tanto abietta. Ma se bene non gustauano di tanta abiettion, perche finalmente la virtù, quantunque ricoperta, à guisa di fuoco racchiuso, à lungo andare manda fuori le sue fiammelle, si fa vedere; riconoscendo l'alto sentimento, che sotto quella sprezzatura staua nascosto, non poteuano far di manco di non l'ammirare, e di non l'esaltare ne' cuori loro; onde diceuano souente: O che anima credi tù, che sia quella? e pure non fa veruna stima di se. Solamente quando era il tempo di andare alla Sacra Comunione, si vestiuua delle più honoreuoli vesti, che ella hauesse, si poueua vn velo buono in capo, e tutta si acconciava, sì che non pareua quella, che in altro tempo s'era veduta tanto male in arnese; & alle forelle, che della cagione di cotal mutatione la ricercauano, rispondeua: Adesso, che andiamo à riceuere il Verbo Diuino, mi voglio tutta mondare, & acconciar dentro, e di fuori; à questa diuina funzione si vuole andare con ogni possibile apparato; ma passata quella occasione, se ne ritornaua tosto al suo modo solito.

Ma come Iddio Signor nostro hà per costume di esaltar coloro, che per amor di lui in questo mondo si abbassano, venne la cosa à tale, che questa Serua di Dio, se bene vsaua ogn'arte per rendersi vile, e dispreggiata sopra tutte, era poi da tutte, e dalle Superiore medesime stimata per quello, che ella era, cioè per donna di gran virtù, e giudicio, etiandio nelli maneggi del mondo. Per questo Suor Leonarda, che fù lungo tempo Madre del Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, conferiuua con lei la maggior parte delle cose più importanti: e ne i Capitoli, doppo che l'altre haueuano detto il suo parere, in vltimo dimandauano à Suor Caterina quello, ch'ella ne sentisse; e per l'ordinario più tosto al suo,

che al giudicio delle altre s'appigliaua. Sì che si vedeua chiaramente quello, che poco fa andauamo dicendo, che per diuina dispensatione più piacciono à gli huomini quelli, che vanno per via di disprezzo, & humiltà, che coloro, i quali per via di riputatione, e di grandezza s'ingegnano d'esaltarsi. Le medesime forelle auedutesi facilmente, quanto intendente ella fosse delle cose spirituali, e quanto esercitata nelle virtù; à lei nelle sue difficoltà, e ne' suoi dubbi ricorreuano; alle quali, ella che già buona maestra ne era, rispondeua di sorte, che le consolaua in marauigliosa maniera, dando loro consigli, & auisi ottimi per difendersi in ogni tentatione, & incamminarsi nel vero sentiero della perfettione. Non per tanto, quantunque di tutte queste cose molto bene s'accorgesse, se ne pauoneggiò ella giamai, anzi perseverò nel basso sentimento di se stessa, sempre chiedendo, & eleggendo vilissimi vfficij, offerendosi con somma prontezza, e giubilo, ad ogni abietissima funzione, ne era in tutto il Conuento alcun ministerio così fardido, nè così faticoso, ch'ella, ò non procurasse, ò se dato le veniuua, giamai ricusasse. Ad vna forella, che vn giorno (compatendole per le grandi fatiche, le quali tutto il dì le vedeua fare) con molte parole tentò di persuaderla, à non voler cotanto affaticarsi, nè soggettarsi in quella maniera, che pareua più tosto, che vna nonizza, e serua delle altre diuenuta fosse; con viso allegro sorrise vn poco, e rispose: Io son serua, e schiava delle signore, e spose di Giesu Christo; questa è la mia quiete, & il mio riposo l'affaticarmi, e stentare per tutte, maggior gloria, nè maggiore honore mi può accadere, che l'essere tutto il giorno impiegata ne i più vili esercitij, che in casa si trouino. Io godo di stare di continuo occupata in laboriosissime facende, accioche il cibo, col quale mi sostento, non mi sia dinanzi al Tribunale di Dio pane di dolore; & il pane del secolo, che sono le

limo-

limosine, delle quali, come serua di Christo mi nutrisco, in danno, & in rouina dell'anima mia non si conuerta; e finalmente il sangue dell'Agnello, che per me con tanto amore fù sparso, non siano in mio giudicio.

Quando hebbe cura delle Nouizze, non gustaua d'esser tenuta, ò nominata per maestra, ò Superiora, nè permetteua, che le sue discepole le facessero seruitù niuna, come si costuma di fare alle maestre, ma si faceua da se tutti li suoi seruigi, anzi con grande carità ne faceua ella all'altre. Detestaua molto, chi si dilettaua d'andare affettatamente pulita, dicendo, che tanto può peccare di vanità la Monaca nel bigio, e velo di tela di lino, come la secolara ne' drappi d'oro, e nelle pompose vesti di seta fina. Alle sue

confidenti diceua: Sorelle mie, quando vi vien voglia, che il velo, ò l'habito vi stia indosso dritto, ben'acconcio, e pulito, e per non istar così non à vostro modo vi sentite inquietare da desiderio d'haerne vn migliore, ò meglio accommodato, all'hora voi torcete lo, e fatelo star peggio, che non era prima, e ne acquistarete gran merito appresso à Dio, e questo sarà lo specchio, con cui pulirete l'anima vostra; così faccio io, come vedete, così far si deue qui in casa d'humiltà dalle spose dell'humiliato Figlio di Dio. Che se le preciose vesti, se le collane, se le perle, e le gioie sono gli ornamenti delle spose del secolo; l'humiltà, il dispregio di se stessa, con le virtù religiose, sono li veri adobbi della sposa di Christo.

CAPITOLO OTTAVO.

Dell' obediienza della Beata Caterina, e prontezza à sopportare le mortificationi.

Della vera, e cordiale Humiltà sono due figliuole, l'Obediienza, e la Sofferenza: poiche chi realmente è humile, & hà basso sentimento di se stesso, non ardisce di preferir mai il suo parere, ò giudicio al parere, e giudicio de' suoi prossimi, quali egli stima più fauij, e più aueduti, e maggiormente se sono superiori; e sopporta patientemēte qual si sia cosa, che in oltraggio di lui venga fatta, riconoscendosi internamente, e di quello, e d'altri molti affronti ancora meriteuole. La Beata Caterina dunque, che humilissima sempre fù, fù anco sempre esattissima nell'obediienza, senza molti altri segni, che ella ne diede; in due occasioni particolarmente fece intendere, quanto in questa virtù si fosse auanzata. In quei primi tempi, ne' quali la Congregatione di Suor Lucia a' conforti della B. Caterina à nuoua, e più stretta foggia di viuere si ritirò, sotto-

mettendosi alla cura de' Padri Zoccolanti, & alla Regola di S. Chiara, vollero quei buoni Padri con varij, e molto straordinarij esperimēti far proua d'ogn'vna di quelle donne, per intendere, quanto ciascuna hauesse di sodo fondamento nelle virtù; & il negotio andò in modo, che alcune, le quali non erano così ben fornite di quell'animo risoluto, che ad vna tanta impresa era necessario, non istando salde alle proue, come poco à proposito per quella casa, à quelle de' proprij parenti furono rimandate. A Caterina però (disponendo così Iddio) cose più graui, e più difficili furono imposte, che alle altre stato fatto non era; nelle quali tutte ella si diportò in maniera, che à gl' stessi Padri, e Maestri della vita perfetta areccò non meno di marauiglia, che di edificatione. Vn giorno dunque andato sene il Superiore al Monastero, e chiamate tutte le forelle ad vna certa grata,

ta, quale egli volle, che per maggiore honestà ferrata rimanesse, fatta venir in mezzo la ferua di Christo, le ordinò in virtù di santa Obedienza, che le vesti tutte si spogliasse, e così nuda allhora andasse sola alla casa di sua madre, e tosto da quella al Monastero correndo se ne ritornasse. All'annuncio di così strano commandamento niuna fù delle sorelle, che nõ restasse forte spauentata, e tal'vna per auentura ve n' hebbe, che di poco auedimento giudicò in questo particolare quel Superiore; ma la B. Caterina, che à tali dettami non diede mai luogo nel suo cuore, ma solo s' haueua proposto nell'animo di volere in ogni maniera imitar colui, che per far l'obediencia del Padre suo eterno, poco caso facendo della confusione della Croce, non riputò indegna cosa della Maestà sua il morire ignominiosamente nudo alla presenza d'un Popolo numerosissimo; senza altra replica cominciò à spogliarsi per effettuate quanto le era stato dal Superiore ordinato. Allhora quel seruo di Dio, che tal cosa, non perche veramente si facesse, ma per prouare la virtù di quell'anima obediante, haueua così commandato, appagato della prontezza di lei, ordinò, che si riuestisse, e nel Monastero se ne restasse.

Vn'altra volta le comandò, che saltasse in mezzo ad vn gran fuoco, fatto già accendere per tale effetto; ma ne anco à questa proua ella si mostrò ritrosa, conciossiache apprendendo quella per voce di Dio commandante, con lieta faccia subito dètro vi si lanciò; ma poi per nuouo commandamento ne uscì, senza hauer patito nulla nelle vesti, nè nel corpo suo proprio; con tutto che scalza à piedi nudi vi fosse entrata.

Con grande affetto, spesso, & à lungo fauellaua di questa virtù, preferendola, come meritamente si dee, à tutte le virtù morali del Religioso; e teneua fermamente, niuna austerità di vita, nè macerazione, ò castigo del corpo poterli à lei

di gran lunga comparare; e diceua: Se Abraamo fù giustificato per obedire à Dio; quanto più dobbiamo credere, che sia per essere di quell'anima, che per amor di Dio si sottopone non solo à Dio, ma anco all'huomo Vicario di Dio? Stimaua non douersi dubitar punto della salute di quella persona, che termina la vita sua sotto l'obediencia; esortaua le sorelle à porre ogni studio per conseguirla, dicendo, che questo era il sacrificio, che Dio vuole, & aspetta da noi, e gusta, che l'anteponiamo ad ogni oratione, cõtemplatione, e dolcezza mentale, nelle quali cose non consiste veramente la perfettione del Christiano, ma sì bene nel portar la Croce; e nel seguir Christò con vera obediencia, lasciandosi condurre à qual si voglia luogo, e per qual si voglia via, che alla sua infallibile prouidenza piacerà; il che non si può facilmente fare, se non da chi spogliato tutto d'ogni propria volontà, & inclinatione, non vuole altro, nè inclina ad altro, se non à quel solo, che Dio ò per se medesimo, ò per li Superiori và dichiarando; anzi il vero frutto della buona oratione altro non è (diceua) che staccar l'anima dell'amore delle cose tutte della terra, e di se principalmente, e metterla nelle mani del suo Creatore, à guisa di cera molle, accioche di lei, & in lei ogni cosa possa formare, che più in grado gli farà. Che se questo frutto non ne caua l'anima, quella non oratione, ma illusione, e perdimento di tempo più tosto doueria chiamarsi.

Non lasciaua d'andare à tutte le obediencie, come se fosse stata vna nouizza, nè si seruiua di cosa minima di casa, senza saputa, e consentimento della Superiora; e se pure in occasione d'urgente necessità hauesse fatto alcuna cosa senza licenza, per non hauere hauuto commodità di trouar la Madre, comè poi la poteua trouare, glie lo diceua con grandissima sincerità, e riuerenza: Diceua, esser beata quell'anima, che sempre viue ben soggetta, perche camina con i piedi altrui,

Q

altrui, e porta li pesi senza sentirli, e dall'altro canto gode vna perpetua sicurezza, e serenità di coscienza; essendo l'obediencia con ragione chiamata da i Santi, Paradiso delle delitie, Arca delle allegrezze spirituali, Tabernacolo di quiete imperturbabile, Tesoro delle gratie celesti, e finalmente Conserua di tutte le virtù.

Per far l'obediencia con più gusto, e prontezza, diceua, esser di grande aiuto la consideratione dell'esempio mirabile del Figliuol di Dio, il quale per ricomperar il mondo, che disobedendo à gli ordini del suo Creatore s'era perduto, haueua egli pigliato volontieri l'obediencia di morire in Croce, & haueua permesso, che sopra di lui esercitassero l'imperio non solamente la Santissima Madre, e S. Gioseffo per anni trenta, ma li suoi nemici, gente non solo peccatrice, nemica di Dio, ma anco secondo il mondo vile, & infame. Quel giorno, nel quale non le fosse stato comandato alcuna cosa per obediencia, pareua à lei d'hauer perduto vn gran tesoro; per questo abborrì sempre tanto la Prelatura, perche non hauendo per quel tempo Superiora, che tanto per minuto le comandasse, si vedea priua di tante occasioni di continuamente meritare.

Vna volta se le erano di maniera moltiplicate le sue indispositioni, che era (moralmente parlando) impossibile, ch'ella à certe publiche funtioni si ritrouasse, onde andarsene alla Madre Abbadessa, le dimandò licenza di recitare il Matutino, e le Hore in camera, e le fù concesso; il giorno seguente ritornò à chiedere lo stesso; e la Madre le disse: Io son contenta, che per alcuni giorni voi non veniate in Choro, senza che più mi diciate altro. Con questa licenza se ne stette la B. Caterina quieta alcuni pochi giorni, senza andar in Choro, essendo fortemente trauagliata dal suo male ordinatio dell'hemoroide, che però se l'era aggrauato più del solito, e di più anco ad

vna gagliarda febre, per cagione della quale à pena poteua stare in piedi; con tutto ciò, dall'assistenza del Choro in poi, concorreuà con le altre à tutti li Capitoli, e suoni di campanello; quando ecco, che vn giorno la Madre in Capitolo, alla presenza di tutte, riuoltasi à lei disse: Suor Caterina, io non intendo, che voi vi facciate esente dall'Officio diuino; e se bene l'altro giorno vi diedi licenza, vorrei, che foste al Matutino, e quando non potete, faceste la vostra scusa di volta in volta, come l'altre fanno. A questo Caterina, humilmente prostratasi in terra, rispose: Dico mia colpa, confesso d'hauer errato, e di meritare vn graue castigo, quale, vi prego à darmi, perche di buona voglia il prenderò, e vi dò la parola di fare da qui auanti la volontà vostra. Fornito il Capitolo, le sorelle, che bene erano consapeuoli delle grandi indispositioni, e molta debolezza di Caterina, la ripresero, dicendole: Voi siete vna buona Christiana; e perche non diceste alla Madre, che hauete la febre, e gli altri mali, che patite? Allhora l'humile serua di Christo rispose: Sorelle mie, voi vi dolete del mio bene: hor non vedete, che lo Spirito santo parla per bocca della nostra Madre? Io intendo esser la volontà di Dio, che io vada all'Officio, tale quale mi trouo, e voglio andarci; che che me ne habbia da riuscire, spero, che quel Signore, che mi ci vuole, mi darà forse ancora per istarci; grande è la virtù della santa obediencia, grande è il gusto, e la dolcezza dell'Officio diuino; e non farò questa la prima volta, che io sono dall'obediencia stata aiutata, perche mi sono trouata alle volte all'Officio con febre tale, che mi credeuo di douere cader morta, e pure sono stata dalla diuina virtù sostentata; questi sono i miracoli, che adopra il Signore verso di chi si studia di seruirlo, & obedire a' suoi precetti. E quando poi auco si compiacesse sua Diuina Maestà, che io venissi meno; io riputarei questa per singular gratia, e beata mi stimarei, se fossi
fatta

fatta degna di morire nel 'Choro salmeggiando, per amor di Christo, e dell'obediencia. Riceueua poi con tanta pace, e quiete le mortificationi, che era cosa marauigliosa; inchinua il capo fino à terra con modi, e gesti tali, che pareua, che fosse stata auanti al giudicio diuino.

Per alcuni anni, auanti che la sua grande perfettione fosse ben manifesta alle Monache, hebbe molte, e graui mortificationi, & aiutaua non poco à questo il vederfi da tutte quel così gran dispreggio, nel quale ella da se stessa teneua. Quasi in tutti i capitoli, & in tutte le visite era accusata, come che fosse sensuale, e s'ingheresse nelle cose, che non le toccauano; e ciò le occorreua, perche essendo ella tanto compassionevole verso di tutte, come altroue s'è detto, quando vedeua le sorelle patire, tutta si struggeua, e procuraua, se bene con gran modestia, & humiltà, che loro fosse proueduto. Ma perche non erano questi vfficij così da tutti pigliati in bene, era talhora la serua di Christo premiata di questa sua carità con buone mortificationi, e penitenze, le quali riceuute, si leuaua con viso allegro, e staua giouiale, come se le haueffino collocata vna honoratissima corona in capo. Che se pure nella parte inferiore si fusse risentita alquanto, subito si humiliua, e se stessa agramente riprendeua, dicendo: O sacco pieno di puzza, non ti vergogni? hora ti puoi facilmente auedere, che non sei vera serua di Dio. Et addimandata, perche dicesse simili parole; rispondeua lagrimando: Io son fuori di modo superba, perche la riprensione della mia Madre non mi è stata grata, nè gusteuole, & essendosi la mia carne risentita, mi doglio, ch'io non son vera serua di Christo, perche quella, che è tale, tanto dee risentirsi, & alterarsi nelle cose auerse, e nelle mortificationi, quanto farebbe nelle lodi, e consolationi humane; perciò andaua all'Abbadessa, & inginocchiata se auanti, si rendeuà in colpa, e ne chiedeua la penitenza. Hebbe più volte varie mortifi-

cationi, senza che fosse in lei preceduto difetto, ò mancamento veruno; ma ella senza perturbarfi punto, le prendeua con mirabile serenità di volto, e di cuore, non mormorando mai, nè riprendendo ne anco nell'interno, chi l'haueua in tal maniera mortificata; nel qual proposito si riferisce, ch'ella diceua: Io non hò mai posto la bocca mia ne i miei Prelati, e Confessori; e se bene mi fosse paruto, che talhora non facessero il debito suo, ò non si gouernassero secòdo il dettame della religiosa carità, mi sono ingegnata di trouar ragioni per difenderli, & hò lasciato il giudicio à Dio, à cui s'aspetta di conoscere, e sindacare le attioni di coloro, che sono Giudici de gli huomini ordinarij. Vna volta le fù fatto questo quesito: Accade talhora, che alcuni Superiori ò per esser nuoui, ò per non esser molto informati de' negotij, ò per altra cagione comandano cose di nessuno momento, strauaganti, e ben spesso ancora dannose al ben'essere temporale della Religione, & il suddito se n'auede manifestamente, & intende, che tutti quelli inconuenienti cessarebbono, se si lasciasse d'obedire; che cosa dunque deue fare il suddito in caso tale? Rispose la Beata: Se nell'ordinatione del Superiore si vedesse manifestamente alcun peccato, non s'hà da obedire; ma supposto, che non ci si veda cosa tale, come il più delle volte auiene; è sempre meglio, e più profitteuole al suddito obedire alla semplice, auengane quello che vuole, nè mai in questo è pericolo di fallare. Nè si dee far gran caso di qual si voglia danno, che li beni temporali della casa potessino patir dal far alla semplice la volontà del Superiore; percioche (ancorche realmente detti beni temporali perissero) molto maggior è l'utile, che ne trahe la casa dall' essersi fatto dal suddito vn'atto virtuoso di perfetta obediencia, il quale arrega maggior emolumento alli sopra detti beni temporali della casa, che qual si voglia guadagno fatto in acquistar cose nuoue, ò con-

feruare le già acquistate; perche Dio, il quale s'hà preso l'assunto di prouedere a' serui suoi, tanto maggior cura si prende di proueder loro abundantemente delle cose necessarie, quanto che vede, che essi non curandosi del suo particolare interesse, s'impiegano tutti in far la sua santissima volontà, interpretata loro per mezzo de' Superiori; e chi pensa altrimenti, fa torto à Dio, mettendo in controuersia, se la sua infinita Prouidenza permetterà, che patisca colui, che per amor suo s'espone à pericolo di perdere quel poco di bene certo, che si trouaua hauere. Si che concludete, che dal peccato in poi, non ci è nessuna occasione, nella quale sia meglio non obedire, che l'obedire. Anzi se

vi trouaste in oratione, & haueste presente alcun Santo, che fosse disceso dal Cielo à fauellare con voi, & in tal tempo il Superiore vi chiamasse, douete lasciare il Santo, & andarvene dal Superiore; la ragione è questa, perche voi venendo alla Religione, faceste voto promettendo à Dio d'obedire al Superiore, ma non faceste già voto di parlare con li Santi, e staruene con loro in conuersatione. Si come ne anco faceste voto di essere conseruatore della robba temporale della Religione, nè di non lasciarla perire, ma sì bene d'essere obediente, e far quanto dal Superiore vi farà imposto; e di questo voto Dio vi dimandarà conto all'uscir di questa vita, e non di quell'altre cose.

CAPITOLO NONO.

Della purità, e castità della Beata Caterina.

BReuemente mi spedirò in questa materia di castità, se bene la nostra Beata non fù manco fornita di questa virtù, che dell'altre si fosse. Certa cosa è, ch'ella mantenne sempre puro, & intatto quel sacro tabernacolo dello Spirito santo, dico il suo corpo, conseruandolo nella virginale purità, & in quella innocenza; che si portò dall'utero della madre; testimonio di che è il segnalatissimo priuilegio concessole, che dura fino a' giorni nostri, ne quali con stupore vniuersale miriamo quel sacro deposito incorrotto doppo tanti anni. Volendoci nostro Signore far certi di quello, che andiamo dicendo, cioè, che sì come adesso quella carne non esperimenta la corruzione tanto ordinaria ne' cadaueri degli huomini; così non prouò ne anco corruzione alcuna nella sua purità, mentre quell'anima innocente fù congiunta con lui. E' opinione fondata sopra certissime probabilità, che questa serua di Dio non solo macchie d'impurità, ma ne anco altre d'altra sorte, che mortali chiamar

si potessero, contrahesse giamai. Testificò ella di sua propria bocca ad vna sua confidente, di non hauer mai veduto il suo proprio corpo come ei fosse fatto, nè in tempo d'infermità, nè di sanità; argomento certissimo d'vna verecondia più che ordinaria. E perche ella ben sapeua, che il ritiramento, il fuggire le otiose conuersationi con li secolari, è vn mezzo potentissimo per conseruare nelle vergini dedicate à Dio la gioia preeciosa della purità; per questo alle ruote, e parlatorij non andò giamai per trattare con persone tali, nè gustaua, che altre vi andassero, giudicando (come veramente è) che questi, che il mondo chiama ciuili trattenimenti, e complimenti di creanza, fossero distruggimento pernicioso della quiete regolare, stuzzicamento delle sensuali dilettaioni, e feminario di tentationi innumerabili, alle quali la pouera Religiosa con fastidio, e molestia, infinita sarà forzata d'essere come vn berfoglio, pagando in molto tempo il fio della breue ricreatione presa in breue hora.

Ha-

Haueua in honore ogni huomo secolare, e la memoria di lui grandemente detestaua; anzi non approuò mai la troppo domestica familiarità delle Monache con li Confessori, nè certi affettati vezzi, che alcune donne di picciola leuitura sogliono usare con esso loro, significando d'hauerli obligo grande, e che non mai si dimenticaranno di essi, e che per loro fanno oratione particolare, e che non vorriano, che mai si mutassero, ò che esse non potriano confessarsi con altri, & altre simili leggerezze, che dimostrano euidentemente, che la persona non è bene attaccata à Dio, già che le auanza tempo per pensare à queste cose, le quali, se bene talhora hanno principio da vn certo spirito di gratitudine verso le persone che tementi di Dio si stimano, e pare, che le donne religiose, per essere nelle sue spirituali molestie con opportuni rimedij da' Confessori, più che da altri aiutate, doueriano usare con loro qualche dimostrazione di riconoscere l'aiuto, che si riceue; nondimeno, perche l'antico auersario, che si gode di seminar zizanie, non lascia di seruirsi di questo pretesto, per far del danno, se può, molte volte riescono non così sincere tali affettioni; e molte, che con spirito incominciarono (come à questo proposito disse ben l'Apostolo) forniscono con la carne. Per questo gustaua ella, che le Monache, a' Confessori (come à segnalatissimi benefattori) amor grande, & affettione spirituale straordinaria portassero; ma tale però, che dalla quiere dell'oratione, e di tutte l'altre funzioni spirituali, per qual si voglia cosa, che al Confessore, ò intorno al Confessore accadeffe, non le disturbasse giamai, e che questa affettione non si scoprisse al Confessore per niuna maniera, ma che con esso lui si procedesse con quel rispetto, e riuerenza, come se quella fosse la prima volta, che auanti à lui presentate si fossero, che con lui di niun'altra cosa, fuorchè puramente de' suoi peccati, e delle cose toc-

canti alla coscienza, & alla riformaone de' costumi, fauellassero; e che del resto li Confessori nelle cose di casa, ò del gouerno particolare delle forelle non s'impacciassero. Che la gratitudine debita a' Padri spirituali se gli doueua mostrare nell'oratione, pregando intensamente Dio per essi, che renda loro quel contracambio, che la Monaca, per esser donna, e Religiosa, per vari rispetti render non può; che la sposa di Christo, la quale vna volta lui del suo cuore, e della sua anima fece signore, e padrone, non dee promettere vn (benche minimo) amore d'altra creatura, per qual si voglia pretesto; e chi pratica altrimenti, v'è congregandosi materia per le moltissime inquietudini, e distrazioni nel tempo dell'oratione, & altroue. Diceua per tanto, che la confessione doueua esser semplice, vergognosa, e timida; e che la Monaca doueua andarci, come se andasse dauanti à Christo, che la douesse esaminare; e riceuuta la penitenza, e la benedittione, partirsi, se bene per altro il Confessore fosse nominato, ò tenuto per santo. Con questo però non voleua intendere, che oltre a' peccati non si potessero conferire li suoi dubij spirituali col Confessore, il che si deue fare; ma intendeua d'altri ragionamenti, e discorsi, che non sono di questo. Quando ella si confessaua, la vedeuano andare, e partirsi con le lagrime à gli occhi, se bene (come s'è detto) si credeua certo per ogn'vna, ch'ella colpa graue mai non hauesse.

A questo proposito della confessione soleua dire, che non le pareua bene inteso quello, che sotto specie di buon zelo costumano alcune Superiore de' Monasteri, le quali stimando di douere gouernar meglio la casa, consultano ogni cosa col Confessore, e dal di lui prescritto in niuna cosa si dipartono; con lui li bisogni domestici; con lui l'imperfettioni, e disordini, che sono in casa conferiscono; e da lui in tutto, come da Superiore maggiore, pigliano parere, e lingua,
e si

e si danno à credere d'essere anco tenute à farlo, per rispetto di quella foggettione, che si dee al Padre spirituale, e per cagione della quale dicono concordemente li Santi, che ogni cosa del suddito deue essere al Superiore manifesta; e perche egli è Confessore della casa, per Superiore in ogni cosa lo reputano. Nel che s'ingannano non poco, perche hauendo (per vsar questa parola) due sorti di vite le Monache; vna dell'anima spirituale; e l'altra ciuile, e naturale; ci hanno da essere due sorti di gouerno, vno interiore, e tutto spirituale; e l'altro esteriore, e politico, e questi, come senz'altra dichiarazione si vede, sono frà se molto differenti; il primo gouerno è raccomandato al Confessore, ma non già l'altro, il quale all'Abbadessa immediatamente, e poi a' Provinciali, & altri Superiori maggiori dell'Ordine vien commesso. Da questo si vede manifestamente, che il Confessore è Superiore nelle cose, che allo spirituale ammaestramento, & al profitto dell'anima si aspettano; dell'altre poi, che appartengono al buon gouerno di casa, e del viuere in commune con regola, e metodo, non hà egli soprintendenza alcuna, nè autorità d'impacciarsene, inquanto Confessore della Superiora, e molto meno se è Confessore delle suddite ancora; e però la Superiora non è tenuta à dargliene conto, nè egli l'hà da dimandare; basta solo, che per scarico della propria coscienza, e per liberarsi da' suoi particolari scrupoli, s'ella hà de' dubbi circa le cose, che hà da fare nel gouerno, che breuemente gli rappresenti il caso, per vedere di non incorrere in alcun peccato; ma questo s' hà da proporre molto cautamente, diportandosi di tal modo, che nella maniera d'esplicare le circostanze, che fossero necessarie, perche s'intenda il caso, il Confessore non possa venir in cognitione della persona di chi si tratta. Nè la Superiora hà autorità di manifestar al Confessore il nome delle sorelle, che per auentura haueffero commesso

qualche fallo, perche ella non è padrona della fama delle sue suddite. Nè vale il dire, che il Confessore è anco Confessore delle delinquenti, e da loro poi l'hauerà da sapere in confessione perche tocca alle delinquenti l'andare à confessare i suoi difetti, quando la coscienza glie ne rimorderà, e non alla Superiora l'andare ad accusarle prima. E se bene la Superiora può eleggersi persone confidenti, con chi, come consiglieri, può conferire le cose di casa, per poter diportarsi prudentemente nel gouerno, sì come è cosa da fauio, che ogn' vno lo faccia ne' suoi più graui negotij; nelle case però, doue si viuere in cōgregatione massime di donne, è molto meglio, che nel numero di questi tali consiglieri non sia Confessore, perche il demonio si serue di questo, per seminar sospetti, e diffidanze frà le persone, facendo credere alle suddite, che il Confessore sia d'accordo con la Superiora, e così non si fidano nè dell'vno, nè dell'altra, e non ci manca mai, chi non potendosi dare à credere di non douer essere trappolata, lascia di dire intieramente nelle confessioni l'animo suo, con pericolo non poche volte di grandissimi sacrileggi; e se non questo, almeno restano molte gli anni, e gli anni disgustate, e con continuo ramarico dell'anima sua, fin tanto, che non si muta Confessore, ò la Superiora, il che non si facendo così spesso, ci sono de i disordini innumerevoli. Sì che concludeua, che per leuare tutte queste cose, era più espediente, che la Superiora si consigliasse con altri, e che il Confessore, d'altro, che delle confessioni, e cose spirituali non s'impacciassero, e se nasceuano disordini publici in casa, non si prendesse egli per impresa di voler rimediarsi, e correggerli, ma lasciar fare ad altri, e rimetterla à Dio, il quale, quando vorrà, che quelle male consuetudini si leuino, lo farà saper fuora di confessione ad altre persone, le quali haurano potestà, e zelo di regular la casa. Per queste, & altre ragioni habbiamo
(dice-

(diceua) oltre il Confessore deputatoci al gouerno delle anime, il Prouinciale ancora della Religione, & il Generale, a' quali più propriaméte appartiene il gouerno esterno della casa tutta, à loro si deue ricorrere, e con loro a' suoi tempi, che è quando si fa la visita, si deuono trattare tali cose, lasciando, che il Confessore

con maggior libertà, & edificatione attenda solo alla cura del profitto delle anime; il che succederà più felicemente, quando la cognitione delle cose, ch'egli hà d'hauere, si lascierà, che ogn'vna in particolare glie la dica per se stessa, e non la Superiora per tutte.

CAPITOLO DECIMO.

Quanto la Beata Caterina amasse la virtù della pouertà.

LA pouertà, tanto propria de' veri figliuoli di S. Francesco, non fu meno cara alla B. Caterina, di quello, che si fossero le altre virtù, delle quali già habbiamo ragionato. Per amore di questa virtù rinoncìò le nobili, & honorate nozze, che dal principio più volte rappresentate le furono; per amore della medesima, essendosi già fatta resolutione d'erigere il nuouo Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, tanto si adoperò, che ottenne, che non la Regola di S. Agostino, la quale più largo, & più agiato modo di viuere concedeuà, ma quella di Santa Chiara, nella quale si fa particolare studio, e professione di pouertà si eleggesse. Per amore di questa virtù, essendosi già fondato il detto Monastero, & arriuato il tempo della professione, dell'ampio patrimonio, che di suo padre (huomo, secondo il mondo, & assai ricco, e ben stante) rimasto le era, tolta la consueta dote, che al Monastero si diede, tutto il resto volle, che a' poveri si distribuiffe. Per amore finalmente della pouertà ella vsò sempre le veste più logre, e più vecchie di casa, e non mai, ò molto di rado si lasciò indurre à prender per la persona sua veste nuoue. Voleua per ogni modo, che in tutte le cose rilucesse questa santa virtù. Nel tempo, ch'ella era maestra delle nouizze vdi dire, che alcune delle sorelle affermauano, il viuere di continuo nel modo, che s'era

incominciato di limosine quotidiane, senza poter hauere beni stabili, nè anco per l'entrata d'vn'anno solo, era rigore troppo grande, e che meritaua, che vi si ponesse rimedio, per li molti casi, li quali poteuano succedere, che à lungo andare sarebbe conuenuto mitigar quella strettezza. Da sì fatto ragionamento non si può dire, quanto restasse afflitta la serua di Dio, però accesa d'vn santo zelo, non puote trattenerfi, che vna volta alla presenza di molte non prorompesse in queste parole: Sorelle carissime, io mi marauiglio forte, come sia possibile, che trà questi Chiostri, ne' quali pure chiunque ci viue fa professione di seguirar lo stendardo del nostro Serafico P. S. Francesco, si trouino anime tanto cieche, che nõ riconoscano questa, che è manifestissima tentatione del demonio, che è vno spirito d'infedeltà, & vna inescusabile diffidenza di Dio. Io vorrei, che mi dicessero, queste tanto prudenti secondo il secolo, alle quali pare, che questo modo di viuere non possa lungo tempo durare, onde habbiano elle imparato questa dottrina, e sopra quali ragioni ella si fonda? chi farà la cagione, perche ciò auenir debba? forse Dio nostro Signore il quale insieme ci hà congregate, quasi che per l'auenire ò non potrà, ò non saprà, ouero come fastidito della lunga molestia del gouernarci non vorrà prouedere a' nostri bisogni? Non è egli quello, che tante

volte

volte di sua bocca hà commendata, e lodata la pouertà? Non è egli quello, che disse: Beati sono i poveri; & ad vn altro disse: Và, e vendi ciò che hai, e dallo a i poveri, e poiche ancora tu pouero farai diuenuro, vieni, e seguitami, & io ti farò hauere vn tesoro nel Cielo? Non è egli quello, che disse: Chiunque lascerà per amor mio il padre, la madre, le possessioni, e le altre cose tutte, hauerà cento per vno in questo secolo, e la possessione del regno de' Cieli nell' altro? S' egli a' suoi Discipoli comandò, che non fossero solleciti di quello, che hauestero da mangiare, ò da bere, nè si prendessero pensiero di procacciarsi le veste per ricoprire la nudità de' corpi loro, ma lasciata la cura al suo celeste Padre, che sapeua, che di tutte queste cose haueuano di bisogno, attendessero solo all'acquisto della virtù, & aspirassero al regno del Cielo; chi farà così impertinente, che hauerà ardire di metter in còtrouersia, se quel fedelissimo Promettitore, che non sà, nè può mentire, sarà offeruatore della parola sua? Io per me non sò con che fronte, colui ardisca di chiamarsi Christiano; che hauendo detto Christo: Cercate prima il regno di Dio, e la sua giustitia, e tutte queste altre cose vi si daranno per giunta; egli nondimeno non si vergogna di dire, che vna congregatione di persone, le quali di proposito lasciato il mondo, si sono tutte dedicate al seruitio di Dio, non potrà lungo tempo mantenersi, per mancamento di prouisione da viuere? Quel Dio, che prouede à gli vccelli del Cielo, che veste, & abbellisce i fiori del campo, farà sì poco prouido, che lascerà disertarsi per mancamento di cibo vna casa, che fù ad honore di sua Diuina Maestà congregata? Quel Dio, che a' figli de' Corui, quando l'inuocano, prouede d'opportuno sostentamento, farà sì poco caritatio, che lascerà morire di difaggio quelle sue ferue, le quali per compiacere à lui, e per acconsentire alla sua celeste inspiratione, d'ogni humana consolatio-

ne priuate si sono? Molte migliaia d'huomini rei, e maluagi sono quotidianamente proueduti di necessario sostentamento della vita dal celeste Padre; e noi vorremo dubitare, che persone dedicate al suo diuino seruitio, non habbiano da trouare nell'inesausto errario dell'eterna Prouidenza tanto, che ad alcuni pochi bisogni, per il mantenimento di poche pouere donne farà necessario? Quegli, che prouide à numerosissimi Monasteri de' gli Antonij, de' Macharij, de' gli Hilario- ni, de' Pachomij, e di cento, e di mille; adesso mancherà à noi, le quali col medesimo desiderio di glorificarlo ne' cuori, e corpi nostri in questo luogo ragunate ci siamo? Ma se diceste, che ciò non da Dio, ma da noi hà da venire, perche noi ci stancatemo, ò quelle, che ci succederanno in questa sorte di vita. Io rispondo: Che chi ci hà ispirate, e chiamate à questa vocatione, supplirà, e corroborerà la nostra fragilitade. Certo è, che questo poco, che habbiamo fatto sino ad hora, e questa buona volontà, che al presente si ritroua in noi, da noi sole non è nata, ma ci è stata donata dalla gratia di quel Signore, che non niega mai il suo fauore à chi dal canto suo fa quel poco, che puote. Quanti Monasteri d' huomini, e di donne, sì del nostro, come d'altri Ordini hanno lungo tempo perseuerato in questa sorte di vita, & al presente anco ci perseuerano? Hor se eglino il possono, perche con la diuina gratia nol potremo noi altre? Vi pare, che se questo nostro Monastero hauesse alcune possessioni, e poderi, che suoi fossero, onde ogni anno si cauassero rendite abondanti, che allhora ragioneuolmente sicure tenere ci potremmo, & à questa nostra casa lunga posterità douressimo promettere. Lascio, che potrei dire, che è specie di sciocchissima balordaggine poner maggior sicurezza sopra alcuni campi di terra, che sopra la promessa di Dio; ma ditemi: e se anco queste mancassero di produrre il frutto ordinario, ò che per qualche guer-

ra,

ra, ò carestia, ò tempesta non si potessero hauere quelle rendite, che voi diuifate, il che non sarebbe cosa nuoua, nè inusitata nel mondo; come bisognarebbe, che allhora faceffimo? certo non altro, se nõ ricorrere alla Diuina Misericordia, che mouesse i cuori de' Cittadini à proueder ci del sostentamento necessario. Hor quello, che in tal caso fareffimo; chi vieta, che sempre far nol potiamo? Si che, sorelle amatissime, non sia di voi, che dia luogo nell'animo suo à pensieri tanto poco ragioneuoli, che non hanno hauuta origine d'altronde, che dalle suggestioni di colui, che hà per impresa di contraporfi à tutte quelle cose, che possono aiutare vn'anima nel camino del Cielo; vede egli le molte, e grandi vtilità, che nascono dalla perseveranza in questo santo istituto, e però s'affatica à più potere d'impedirlo, metre anco stiamo ne' principij. Rammentateui, che la santa pouertà è quella, la quale è madre delle virtù, percioche è cagione, che hauendo noi bisogno di molte cose, siamo humili, e soggette à coloro, da' quali habbiamo da essere souenute; che se di niuno haueffimo necessità, per auentura disprezzareffimo tutti, e non ci curareffimo gran fatto di dar loro sodisfattione. La pouertà ci spinge ad essere diuote, perche ci sfor-

za à ricorrere spesso al Signore, accioche egli s'induca à proueder ci. La pouertà ci toglie le occasioni delle risse, e delle dissensionì frà di noi, le quali dal mio, e tuo crudeli auersarij della carità fraterna sono quotidianamente seminate. La pouertà ci fa essere staccate dal mondo, e da tutte le cose di questa vita, posciache non è gran cosa, che vno non ami la robba, ch' ei non possiede, ma è bene molto difficile il non hauere affetto à quelle commodità, nelle quali la persona si vede ingolfata. La pouertà ci fa moltiplicare i meriti in questo mondo, e ci fa acquistare l'heredità del reame del Cielo. Da tutto il sopradetto chiaramete intendere potete da che spirito sijno guidate quelle, che sotto specie di prudente prouidenza vanno inquietando le sorelle, & empinando gli animi delle più semplici di vanissimi humori.

Tale fù il discorso della Beata serua di Christo, fatto con feruore d'animo, e di zelo inespicabile, il quale fece tanto colpo ne' cuori di quelle anime feruenti, che lasciata la vana diffidenza, si confermarono nel santo proposito, e perseverarono con gran feruore ne' magnanimi principij, & hanno seguitato poi sempre, come fanno anco al presente con molta gloria di nostro Signor Giesu Christo.

Fine del Terzo Libro.